

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano.

COMUNITA' INVADENTI INDIVIDUI RESISTENTI

L'ARABIA OGGI
CONGRESSO UAAR

UAAR | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti



Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

- Comunità** 1
a cura della redazione
- Cancellare il concordato dalla Costituzione? Si può fare!** 2
intervista di Roberto Grendene all'on. Elio Vito
- Aggiungi un posto a tavola** 5
di Adele Orioli
- L'ipocrisia del velo** 6
intervista a Giuliana Sgrena
- Raif Badawi è libero! O forse no?** 9
di Valentino Salvatore
- Arabia Inaudita** 12
di Paolo Ferrarini
- Russia vs Ucraina: una storia molto, fin troppo ortodossa** 16
di Raffaele Carcano
- La fede nell'istruzione** 21
di Emma Park
- Osservatorio laico** 26
a cura di SOS Laicità
- Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta** 27
di Giorgio Maone
- L'ottimismo della ragione** 30
di Anna Bucci



- 32 **Due mesi di attività Uaar**
di Cinzia Visciano
- 34 **Impegnarsi a ragion veduta**
di Roberto Grendene
- 35 **Insegniamo competenze, non nozioni**
di Melanie Trecek-King
- 40 **Rassegna di studi accademici**
a cura di Leila Vismara
- 42 **Oltre la monogamia**
di Giovanni Gaetani
- 46 **Proposte di lettura**
- 47 **SuperStore**
di Micaela Grosso
- 50 **In ricordo di Luciana Boccardi**
a cura del circolo Uaar di Venezia
- 52 **Estratto da Preti. Il mistero della fede**
di Astuttillo Smeriglia
- 54 **Arte e Ragione**
di Mosè Viero
- 56 **Agire laico per un mondo più umano**



L'enfasi sull'identità ha ormai raggiunto da tempo vette insostenibili. A ben vedere, essa è sempre al servizio degli interessi dei leader della comunità che la veicola. Qualunque comunità: una nazione, una religione, un'organizzazione. Persino quando sono soltanto immaginate, secondo la fortunata formula di Benedict Anderson.

Di reale, però, ci sono le conseguenze per chi non ne vuole far parte. In questo numero diamo ampio spazio al nazionalismo religioso, a un simbolo come il velo, alla repressione di chi non vuole conformarsi ai dogmi/*diktat*. È una contrapposizione che è iscritta nel nostro dna, e che molto probabilmente risale già alla prima tribù umana, e oggi è dunque estesa al mondo intero. Proprio per questo, però, occorre cominciare a metterla seriamente in discussione, se vogliamo vivere in un pianeta pacifico e abitato da miliardi di persone quantomeno non troppo insoddisfatte della loro vita.

Paradossalmente, anche per farlo è necessario (ma per scelta assolutamente libera!) partecipare e impegnarsi in qualche comunità di resistenti, se non di veri e propri oppositori. Già è difficile aver successo restando uniti, figuriamoci da soli. L'Uaar è un po' questo: una comunità di "differenti" che hanno in comune la volontà di costruire un mondo migliore. L'abbiamo ricordato in un congresso che è stata anche una bella occasione per rivedersi. E lo ricordiamo ovviamente anche in questo numero. Auspicabilmente, in ogni sua pagina.

Buona lettura!

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 3/2022

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists
International e dell'Ehf –
European Humanist Federation.

Direttore editoriale:

Raffaele Carcano

Comitato di redazione:

Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Valentino Salvatore,
Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:

Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:

Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal
23/11/2009 al Registro degli
operatori di comunicazione
(ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione

il 30 aprile 2022

Stampato nel maggio 2022

da Onlineprinters,
Dr.-Mack-Strasse 83,
90762 Fürth, Germania

Pubblicazione in digitale:

ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:

ISSN 2704-856X

Sito web:

rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:

www.uaar.it/abbonamento

In copertina: Elaborazione a
cura di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza

Collegamento con Elio Vito durante il congresso Uaar.



Cancellare il concordato dalla Costituzione? Si può fare!

Intervista del segretario Roberto Grendene all'onorevole Elio Vito

Elio Vito è un deputato di Forza Italia. Il 17 febbraio ha presentato un disegno di legge costituzionale per modificare l'articolo 7, quello che menziona i Patti lateranensi, in modo da considerare la chiesa cattolica alla stessa stregua delle altre confessioni religiose con cui lo stato ha stipulato un'intesa. È intervenuto in collegamento da remoto durante il congresso dell'Uaar e l'abbiamo intervistato anche per *Nessun Dogma*.

«Ho inviato a tutti i colleghi il testo della proposta chiedendo di sottoscriverla»

La sua proposta di legge pone tra i suoi obiettivi l'eliminazione del secondo comma dell'articolo 7. Rimarrebbe quindi intatto il primo comma che recita: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Come si conciliano l'idea di ridurre la chiesa cattolica al pari delle altre confessioni, in termini di diritti, e il mantenimento in costituzione del principio che invece sancisce l'indipendenza operativa della cattolica, e solo di essa, nell'ambito del suo ordine?

La domanda è corretta. La sopravvivenza del solo primo comma dell'articolo 7 è dovuta all'esigenza di mantenere il riconoscimento del principio della separazione dell'indipen-

APPROFONDIMENTI

Testo della proposta di legge: bit.ly/3FNDRz1

denza e della sovranità dei due ordini, stato e chiesa, considerata anche la questione della Città del Vaticano. Ma l'abolizione del principio concordatario è netta e la regolazione dei rapporti tra stato e chiesa è equiparata a quella di tutte le altre confessioni religiose.

Buona parte del mondo dei costituzionalisti ritiene che in realtà i Patti lateranensi non siano più in vigore dal momento che gli accordi di palazzo Madama dell'84 li hanno sostituiti piuttosto che emendarli. Non a caso l'Uaar ha tra i propri obiettivi, primo dell'elenco, la «denuncia unilaterale del concordato». Cosa ne pensa di questa posizione?

Ho presente questa posizione che ha un suo fondamento. Ma gli accordi di palazzo Madama sono stati recepiti da decine di atti. Credo che solo dopo l'abolizione del principio concordatario nella Costituzione, una mozione parlamentare potrebbe impegnare il governo alla revoca unilaterale degli accordi. Altrimenti il rischio è che a quegli accordi possano seguire altri in attuazione dell'attuale secondo comma dell'articolo 7. In ogni caso è un doppio binario che vedo con altrettanta validità, perché le due cose si sostengono a vicenda: da una parte la strada costituzionale, più radicale, che toglierebbe il vincolo concordatario; dall'altra, la strada della mozione politica per fare in modo che il nostro governo, impegnato dal parlamento, possa procedere eventualmente alla revisione degli accordi.

A proposito del punto precedente, quali pensa che sarebbero i riflessi pratici della loro eliminazione dalla carta costituzionale? I privilegi accordati dal nuovo concordato

continuerebbero a sussistere pur senza godere della protezione dell'ombrello costituzionale, in quanto accordi tra due entità riconosciute sovrane, o sarebbe necessario ridiscuterli perché ormai privi del loro valore originario?

Ripeto, a quel punto il governo sarebbe autorizzato a revocare il mandato e i rapporti tra stato e chiesa cattolica andrebbero regolati da intese come per le altre confessioni, secondo la modifica proposta dell'articolo 8.

Questa iniziativa ha il potenziale per essere condivisa trasversalmente da molti parlamentari. È stato contattato da qualche collega disposto a sostenere il progetto?

Ho inviato a tutti i colleghi il testo della proposta chiedendo di sottoscriverla. Alcune colleghe hanno aderito, ma so bene quanto sia difficile una sua approvazione in questa legislatura.

Ritengo però che sia venuto il momento di ridiscutere i rapporti tra stato e chiesa cattolica in termini più moderni, e soprattutto più laici, e possa servire ad aprire una nuova breccia, questa volta politica e culturale. Un dibattito, una riflessione va avviata, soprattutto dopo le numerose recenti ingerenze della chiesa nei

nostri processi legislativi, come accaduto durante l'esame del ddl contro l'omotransfobia (attraverso una lettera della segreteria di stato) e per la legge sul fine vita. Il presidente del consiglio è giunto a ribadire che il nostro è uno stato laico, ma questa affermazione ovvia non ha permesso di evitare la bocciatura del ddl Zan.

Dopo aver parlato di abolire il concordato, progetto fondamentale per la laicità ma estremamente difficile da

«Un dibattito, una riflessione va avviata»

Elio Vito.



ottenere, le chiediamo un commento su due provvedimenti che sono invece alla portata del parlamento, svincolati dal concordato e che rappresentano piccoli passi verso un paese laico e civile. Il primo è il cosiddetto “emendamento oneri”. L’edilizia di culto non è finanziata solo con l’8x1000 del gettito Irpef: circa 100 milioni di euro l’anno arrivano dalle casse dei comuni. Basterebbe sopprimere le parole «chiese e altri edifici religiosi» dalle destinazioni previste per gli oneri di urbanizzazione secondaria del *Testo unico dell’edilizia* e queste risorse resterebbero per opere davvero pubbliche (edilizia scolastica, asili nido, aree verdi, eccetera).

Si tratta di un aspetto che non avevo mai considerato sinora, e che certamente approfondirò. La cifra stanziata non mi pare considerevole, ma capisco che si tratta di una questione di principio importante per uno stato laico. D’altra parte occorre considerare che spesso gli edifici religiosi svolgono anche funzioni sociali sul territorio. Ecco, chiarirei questo, e comunque non lo legherei a una forma di finanziamento diretto o indiretto della chiesa.

Il secondo è la nostra proposta di biotestamento via Spid. Si parla tanto di transizione digitale, ma per vedere il proprio testamento biologico depositato e consultabile nella banca dati nazionale occorre prendere appuntamento in Comune con un fiduciario, depositare la documentazione e sperare che il Comune faccia il suo dovere (abbiamo verificato che spesso non accade). Invece, come già avviene per la dichiarazione dei redditi precompilata, ogni cittadino potrebbe depositare le proprie Dat direttamente nella banca dati,

autenticandosi via Spid, e il fiduciario potrebbe aggiungersi sempre via Spid così come avviene con il 730 congiunto.

Su questa proposta sono assolutamente d’accordo. Lo Spid è uno strumento importante e il suo utilizzo va incoraggiato ed esteso. Questo favorisce la partecipazione democratica e amplia le possibilità di un concreto esercizio dei propri diritti da parte dei cittadini, come ha dimostrato recentemente anche la positiva esperienza della raccolta delle firme per i referendum abrogativi tramite Spid. Inoltre, incoraggiare e facilitare il deposito delle Dat corrisponde, oltre che all’attuazione di un diritto previsto dalla legge, anche a una finalità di grande interesse generale.

Siamo i primi a sostenere che la laicità deve essere un valore che accomuna tutte le forze politiche in una democrazia liberale. Inutile negare però che una difesa dei diritti civili laici come la sua, dal fronte del centrodestra, risulti una sorpresa. Quando abbiamo condiviso alcune sue dichiarazioni sui nostri social tantissimi commenti erano del tipo «Elio Vito di Forza Italia? Dov’è la sinistra?». Tra una destra che si rifugia nell’identitarismo cristiano e una sinistra silente sui privilegi ecclesiastici e che con superficialità spesso disarmante pende dalle labbra di Bergoglio, che prospettive vede per la laicità nel nostro parlamento?

Lei ha ragione, le prospettive possono sembrare scoraggianti, soprattutto nel mio schieramento politico, il centrodestra, che spesso mostra una vera e propria subalternità rispetto alle posizioni dei vertici ecclesiastici, oltre che una del tutto impropria ostentazione di simboli religiosi. Ma la laicità dello stato è un valore costitutivo della Repubblica ed è troppo importante per non essere difesa, anche alla luce di quanto accade a livello internazionale, con un patriarca ortodosso che giustifica l’aggressione russa dell’Ucraina. Ma vorrei concludere con un elemento di fiducia: la nostra società, compresa la componente cattolica, su certi temi di libertà e diritti è più evoluta delle posizioni della chiesa cattolica ed è più autonoma di quanto non lo siano i nostri partiti. ■

#concordato #parlamento #laicità #ddlZan

«La laicità dello stato è un valore costitutivo della Repubblica ed è troppo importante per non essere difesa»



Elio Vito con Alessandro Zan e Monica Cirinnà.



Roberto Grendene

Nato nel 1966 in provincia di Bologna, laurea in matematica. Attivista Uaar dal 2005, è stato coordinatore del circolo di Bologna, assumendo poi gli incarichi nazionali di responsabile della comunicazione interna, delle campagne e degli eventi. È segretario nazionale Uaar dal 2019.

Aggiungi un posto a tavola

Ramadan, minorenni e stato (laico?).

di Adele Orioli

Di recente una vicenda balzata agli onori della cronaca ha visto una madre impedire al figlio minorenne di osservare i precetti che il mese del Ramadan comporta. Uno su tutti il digiuno, l'obbligo cioè di astenersi dal consumo di cibo e bevande dall'alba a fin dopo il tramonto.

Passo indietro. I genitori, sposatisi solo civilmente, hanno avuto due figli e successivamente si sono separati con affido condiviso della prole. Il padre, non italiano e da mesi residente all'estero, per quanto assente è riuscito a esercitare un condizionamento sufficiente sul figlio più grande, di tredici anni, tale da imporgli il digiuno «disinteressandosi della contrarietà della madre e in aperta conflittualità con quest'ultima». Madre che è quindi costretta a ricorrere al tribunale per ottenere un provvedimento urgente volto a impedire giudizialmente il prosieguo del digiuno. Il ragazzo è in procinto di affrontare gli esami di terza media e già i primi giorni lo hanno debilitato, tra calo di zuccheri che provoca deficit dell'attenzione e difficoltà nell'attività scolastica, il carente apporto proteico, l'impossibilità di recuperare adeguatamente attraverso i giocoforza disordinati pasti notturni.

Il tribunale ordinario ha agito ex articolo 337 ter del codice civile che prevede l'intervento decisorio in caso di disaccordo dei genitori per tutelare l'integrità psicofisica del minore; il criterio da seguire è quindi quello del diritto della prole a una crescita sana ed equilibrata. Leggiamo nell'istanza richiamata nella decisione come «una simile disciplina alimentare, già di difficile applicazione in una realtà come quella occidentale, che prevede impegni, anche significativi, durante la giornata, può avere gravi ripercussioni». Fin qui, a parte il sospetto che sostenere che nella "realtà orientale" durante il giorno si giochi a pettinare bambole possa risultare un pelo razzista, nulla da eccepire, anzi.

A mettere paura è che, seppur incidentalmente, a sostegno della sentenza venga riportato quanto affermato dalla Associazione degli imam e delle guide religiose in Italia. Il digiuno giornaliero è molto lungo ed è per questo quindi possibile che «i digiunanti incorrano in malori, specie se bambini».

E continuiamo così, facciamoci del male? Sì, anche se è specificato come «il digiuno non è obbligatorio per i bambini e per gli adolescenti che non siano nell'età dell'obbligo dalla pratica religiosa (quest'ultima coincidente con l'età dello sviluppo)». Vietare sarebbe stato certo più salubre di "non obbligare" e l' indefinita età dello sviluppo in realtà non protegge certo tutti i tredicenni, che, come è noto, spaziano dall'infante imberbe all'adolescente peloso. Un'ultima clausola di salvaguardia: se l'adolescente è in età di obbligo di digiuno ma la pratica lo debilita o influenza il suo rendimento scolastico, specie nel periodo di esami, può interromperlo e recuperare i giorni persi in altro periodo dell'anno. Fortunello.

Ora, a prescindere da ogni possibile considerazione su quanto sia davvero necessario imporre (anche agli adulti) una pratica tutt'altro che salubre (considerazioni che comunque pretenderebbero razionalità nell'irrazionalità ontologica del precetto religioso), spaventa che ciò che suggeriscono esponenti religiosi venga posto a sostegno di una qualsivoglia decisione di un tribunale italiano. Preti, rabbini o imam che siano, e pur se quanto sostenuto può essere, come qui, interpretato favorevolmente alla soluzione più equa e tutelante. Perché è proprio così che si introducono le eccezioni religiose, le scusanti di culto. La *shari'a* o il diritto canonico da precetti confessionali a normativa statale. Precetti tutti peraltro in conflitto con gli stessi poteri istituzionali globalmente intesi, non fosse altro perché non coincide la suprema autorità. Lo stato da un lato, un'entità dall'incerta esistenza dall'altro. ■

#Ramadan #dottrinereligiose #infanzia



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.

L'ipocrisia del velo

Com'è diventato il simbolo di una battaglia ideologica globale sui corpi delle donne.

Intervista a Giuliana Sgrena

Per anni cronista di guerra nei teatri di Medio Oriente e Africa, storica inviata del quotidiano comunista *il manifesto*, Giuliana Sgrena è una coraggiosa voce di sinistra da sempre critica verso il fondamentalismo, ma anche delle politiche degli Usa per “esportare” la democrazia, che hanno contribuito a crisi e divisioni. Emblemativo il suo (doppiamente) tragico sequestro, avvenuto in Iraq nel 2005. Rapita da miliziani iracheni, viene liberata con la mediazione dei servizi segreti italiani. Ma l'automobile che la porta in salvo è investita da centinaia di colpi sparati da soldati statunitensi, che uccideranno Nicola Calipari, funzionario del Sismi.

Da giornalista ha continuato a documentare, e a impegnarsi politicamente. Ha raccontato le storie e le sofferenze di tante donne, oppresse da retaggi sociali e religiosi e colpite dai conflitti. Ha indagato la condizione femminile in paesi diversissimi dal nostro, in particolare nel mondo islamico. Testimonianze, vivide e sentite, che offrono uno sguardo originale e tagliente sull'intricato ginepraio arabo-islamico. E sul nostro.

È appena uscito il suo libro *Donne ingannate. Il velo come religione, identità e libertà*. Da anni si occupa del velo islamico e del modo in cui veicola l'identitarismo religioso. Come nasce questa sua ultima fatica e quali nuove riflessioni ci propone?

Questo è il mio terzo libro sul velo (dopo *La schiavitù del velo* e *Il prezzo del velo*). Il mio obiettivo è quello di mettere in evidenza l'ipocrisia del velo, analizzando l'uso dell'hijab dal punto di vista religioso, identitario, della tradizione e della libertà. L'urgenza di questo libro mi è stata imposta da due constatazioni: la prima è rappresentata dagli effetti del processo di reislamizzazione che ha investito molti paesi arabo-musulmani imponendo una interpretazione dell'islam fondamentalista che ha visto ovunque come vittime privilegiate le donne. Donne ingannate da una falsa rappresentazione: nel Corano non è previsto l'obbligo del velo. Analizzo questa regressione riportando l'evoluzione della pratica religiosa in paesi come l'Algeria, la Bosnia... In altri paesi l'arrivo al potere di fondamentalismi religiosi – in Iran nel 1979 o in Afghanistan dal 1989 – ha aperto la strada alla

«Nel Corano non è previsto l'obbligo del velo»



Giuliana Sgrena (fotografia di Paolo Ferrarini per *Nessun Dogma*).

reislamizzazione che si è manifestata anche e soprattutto con l'umiliazione delle donne costrette a coprirsi con il chador o il burqa. Imposizioni che le coraggiose lotte delle donne non sono ancora riuscite a scalfire. L'altra considerazione invece

riguarda l'occidente, dove è diventato più difficile affermare la libertà di non portare il velo rispetto a quella di portarlo. Con l'eccezione della Francia, l'hijab è stato sdoganato ovunque. Addirittura il Consiglio d'Europa aveva lanciato la campagna «La libertà è nell'hijab», senza provocare nessuna reazione particolare nei vari paesi. È stata ritirata per l'intervento di Parigi. Ma anche le campagne che sono

seguite hanno sempre al loro interno una visione della donna velata. Questo anche per le pressioni esercitate dalle organizzazioni dei Fratelli musulmani che oltre a fare proseliti tra i giovani, soprattutto studenti di origine musulmana, sono molto attive nelle istituzioni europee.

Nell'apologetica islamica ma anche in certi discorsi della sinistra antirazzista si celebra il velo come scelta di emancipazione e di una cultura "altra" rispetto all'occidente capitalista. Già aveva suonato l'allarme nel 2008, con *Il prezzo del velo. La guerra dell'islam contro le donne*. Come possiamo contrastare questa seducente narrazione?

Quella di considerare il "diverso" da noi più rappresentativo di realtà del sud del mondo, o anche semplicemente dell'altra sponda del Mediterraneo, è un retaggio di un vecchio e superato terzomondismo. Inoltre l'islam globale, l'ideologia che fa del velo la testimonianza dell'appartenenza a una grande comunità di credenti che va oltre i confini degli stati, ha rappresentato e rappresenta una risposta forte alla globalizzazione. Non a caso l'islam globale ha affascinato anche i movimenti no global occidentali che speravano di avere negli islamisti degli alleati. Risultato: gli adepti dell'islam globale

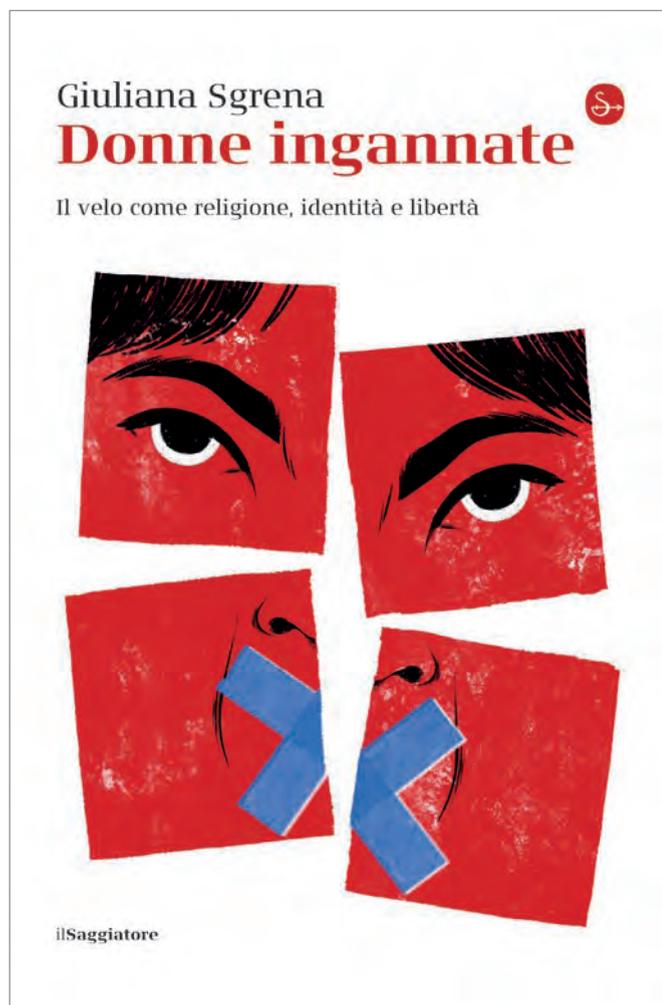
«È diventato più difficile affermare la libertà di non portare il velo rispetto a quella di portarlo»

hanno séguito anche in occidente mentre i movimenti no global sono scomparsi. Mi è capitato di incontrare a Londra ragazze militanti nel movimento no war supervelate, di cui i pacifisti erano orgogliosi. Per queste giovani, le cui famiglie provenivano da paesi musulmani, la religione era più importante della politica e della loro militanza contro la guerra. Nessuna delle loro madri portava il velo e loro non si sentivano discriminate in Gran Bretagna, ma avevano fatto una scelta ideologica approfittando della libertà che era loro garantita, mi avevano detto.

Le primavere arabe hanno dato la speranza di una democratizzazione dal basso. Le donne hanno giocato un ruolo importante. Ma quella che ha definito una «primavera laica» si è tradotta nel

«voto islamista». Quali possibilità ci sono oggi per una nuova spinta laica nel mondo musulmano e quali categorie sono un'avanguardia?

Tutte le donne che ho incontrato durante le primavere arabe avevano un obiettivo comune: la parità di genere. Ed erano coscienti che il cammino sarebbe stato lungo: la rivoluzione è femmina o non è. Il cammino si presenta forse ancora più lungo del previsto. Infatti in nome della democrazia hanno trovato legittimazione i partiti religiosi che non credono nella democrazia ma la usano per arrivare al potere. E mentre i partiti laici, le associazioni di donne e gli attivisti per i diritti umani sono spesso divisi, poco organizzati, con scarsi mezzi finanziari, i Fratelli musulmani appartengono a una rete internazionale in cui godono di supporto politico, finanziario e mediatico. Arrivati al potere in paesi come l'Egitto, ma anche in Tunisia, hanno iniziato ad imporre le loro leggi discriminatorie soprattutto nei confronti delle donne. La reazione in Egitto è stata una sollevazione popolare che ha permesso ai militari di tornare al potere, con tutte le conseguenze che comporta un potere autoritario e antidemocratico. In Tunisia il cammino è stato più tortuoso, i colpi di mano di Ennahda (il partito islamista) sono stati di volta in volta contrastati dalle forze laiche e democratiche, ma la crisi economica e lo stallo politico ha portato al potere un presidente che pur non essendo un militare si è imposto come un



Giuliana Sgrena
Donne ingannate.
Il velo come religione, identità e libertà
 Il Saggiatore
 192 pagine
 18 euro (e-book 8,99 euro)



Masih Alinejad con la nostra rivista.

padre padrone dello stato. Difficile prevedere una via d'uscita a breve termine. Altri paesi sono in guerra dal 2011 e la situazione è ancora più drammatica.

La nostra rivista ha dato spazio a voci diverse ma convergenti che criticano l'integralismo. Come l'iraniana Masih Alinejad, esule e critica del regime degli ayatollah, e la francese Caroline Fourest, femminista che combatte le derive identitarie. È realistica una sorta di "internazionale" femminista per la libertà dalla schiavitù del velo, oltre gli steccati che rischia di alzare l'intersezionalismo?

Masih Alinejad ha una forte personalità e la sua venuta in Italia per la presentazione del documentario *Be My Voice* ha avuto un grande impatto. Tuttavia le femministe che avevano applaudito alla sua azione contro l'imposizione del velo in Iran, quando si trovano di fronte al tema del velo tendono ad accreditare l'idea che portarlo possa essere una libera scelta e che possa essere un mezzo per l'emancipazione delle donne musulmane. Oggi in Italia e in occidente è più difficile

«Tutte le religioni sono d'accordo sul fatto che la donna è stata creata per l'uomo, quindi non ha scampo»

affermare il diritto di non portare il velo rispetto a quello di portarlo, lo si è visto anche con l'istituzione del World Hijab Day, adottato anche dalle istituzioni in alcuni paesi come la Gran Bretagna. La risposta con il No Hijab Day non è riuscita a contrastare la campagna per l'uso dell'hijab. Per questo ritengo difficile la creazione di una rete internazionale femminista laica contro l'oppressione della donna.

A sinistra – quella che viene definita “radicale” – sembra ormai difficile portare avanti un discorso come il suo. Il pericolo è venire accusati di islamofobia, antifemminismo e razzismo. Perché persiste nel campo progressista un diffuso tabù che impedisce di criticare le derive dell'identitarismo e del comunitarismo, quando si parla di minoranze?

Il relativismo culturale è molto diffuso a sinistra dove qualsiasi critica all'oppressione della donna fatta in nome di una religione o di una cultura diversa o di una identità viene considerata un'offesa, un affronto. Io credo, come dicono sempre le mie amiche algerine ma non solo, che i diritti delle donne sono universali quindi non si possono fare differenze, i diritti che rivendichiamo per noi sono anche quelli per cui lottano le donne ad Algeri o Kabul. Non riconoscere questa universalità dei diritti è razzismo.

Le religioni monoteiste mettono da parte le differenze quando si tratta di opprimere il genere femminile, come aveva spiegato in *Dio odia le donne*. In un contesto che sembra secolarizzato come il nostro, al revanscismo cattolico si affiancano nuovi integralismi. Quanto pesa ancora il retaggio confessionale contro le aspirazioni e le libertà delle donne?

In una società caratterizzata da una crisi di valori e ideali la religione diventa un rifugio in grado di offrire un senso di appartenenza, ma per esserlo deve estremizzare le interpretazioni: sono i fondamentalismi a essere più attrattivi. Abbiamo assistito negli Stati Uniti al celebrare la castità delle figlie da parte dei padri, quindi a una affermazione del controllo del corpo della donna da parte dei maschi all'interno della famiglia. Anche nell'ebraismo si assiste a una radicalizzazione soprattutto in Israele. Dell'islam abbiamo parlato. Tutte le religioni, soprattutto quelle monoteiste ma non solo, acuiscono le differenze ma convergono sull'oppressione della donna. Tutte sono d'accordo sul fatto che la donna è stata creata per l'uomo, quindi non ha scampo. ■

#velo #islam #donne #libertà

Una immagine dalla graphic novel dedicata a Badawi.



Raif Badawi è libero! O forse no?

La storia del più noto oppositore della “rinascimentale” monarchia saudita.

di Valentino Salvatore

Immaginate di vivere in un paese esotico e sfavillante, guidato da un re illuminato. Potete fare una vita tranquilla, cogliere i frutti di un’economia rampante alimentata da petrodollari e compiacenza occidentale. Se siete ligi al dovere, rispettate la corona e seguite la religione. L’unico crucio, forse, è non avere diritti – a parte quelli concessi dal magnanimo capo. Ma se turbate quest’ordine fiabesco rischiate grosso. Ci

vuol poco a diventare nemici dello stato e della fede. Questo paese è (ancora oggi) l’Arabia Saudita. Un regno fondato sul rigido islam sunnita wahhabita, che mantiene il consenso grazie a sussidi, feroce repressione e pervasivo indottrinamento.

Il suo crimine? Promuove idee illuministe

Raif Badawi, classe 1984, vuole di più per la sua nazione. Il suo crimine? Promuove idee illuministe di libertà, diritti civili, emancipazione femminile, separazione tra stato e religione. Spera in una evoluzione gentile

della monarchia fuori dalla cappa dei chierici. Diversi suoi contributi, in gran parte apparsi on line tra 2010 e 2012, sfuggiti alla censura e all’oblio sono raccolti in un libro curato da Constantin Schreiber con l’aiuto della moglie di Badawi, Ensaf Haidar. Un assaggio di quanto l’attivista ha divulgato, la cui portata è dirompente, con una scrittura lucida, ironica, piena di caparbieta e speranza. Si ispira ai pionieri del liberalismo arabo per elaborare un pensiero

APPROFONDIMENTI

- ➔ Raif Badawi (a cura di Constantin Schreiber): *1000 frustate per la libertà*, Chiarelettere, 2015
- ➔ *Raif Badawi: Dreaming of Freedom*. Graphic novel dedicata all’attivista, in inglese e francese, disponibile su bit.ly/3GcGPg5
- ➔ Approfondimento sul caso Badawi a cura di Humanists International: bit.ly/3GaEK4g

laico che non sia fotocopia di quello occidentale: élite e giovani devono smettere di essere intellettualmente succubi dell'occidente. Che d'altronde ha le sue derive conservatrici e colonialiste. Ma il passo avanti devono farlo gli arabi: aprirsi, accettare idee altrui e diversità. Le società chiuse e sottomesse al clero diventano asfittiche – come, chiosa, l'Europa medievale dominata dalla chiesa cattolica. Ci tiene a smontare il pregiudizio che il liberalismo sia ostile alla religione: lo stato liberale dà a tutti libertà di culto, non è ateo. Il liberalismo «si può sintetizzare nel principio: vivi e lascia vivere». Appoggia le rivendicazioni femminili, è contro l'imposizione del “guardiano” maschio e svela l'ipocrisia di usanze nuziali religiose che coprono rapporti occasionali o divorzi. Valorizza posizioni relativamente “aperte” del primo islam, contesta il regresso sociale degli ultimi decenni, la fobia verso *ikhilat* (“mescolanza”, cioè la compresenza di uomini e donne in contesti sociali) e *khalwa* (un uomo e una donna soli in ambienti chiusi). Con pungente ironia smonta le pretese dei teologi che attaccano la scienza. Sulla questione palestinese ha una posizione impopolare tra gli arabi. È contro l'invadenza di Israele, ma precisa: «non scambierei mai l'occupazione israeliana con uno stato teocratico» di Hamas, che sparge «una cultura di morte e d'ignoranza». Nutre speranze per la rivoluzione popolare delle primavere arabe, celebra le manifestazioni di piazza Tahrir al Cairo. Ma con profetica lucidità lancia l'allarme contro estremisti che «sognano un ritorno al califfato». Pochi anni dopo l'Isis infurierà nel Medio Oriente.

Da ragazzo Badawi è ritenuto una testa calda: la madre Najwa, cristiana libanese, muore prematuramente e a 13 anni il padre Muhammad lo denuncia per “disobbedienza”. Passa sei mesi in un centro di detenzione, tra indottrinamento e violenze. Perdura il rapporto burrascoso col genitore, che disapprova pubblicamente le sue idee: tale ostinata “disobbedienza” è citata al processo per aumentargli la pena. Nel 2002 si sposa, malgrado l'opposizione della famiglia.

Nel 2006 apre un forum on line che coinvolge centinaia di utenti. Viene attenzionato dalla polizia religiosa (*mutawwi'a*) nel 2007 perché il sito «insulta l'islam»: il procuratore chiede cinque anni. È interrogato, la casa perquisita, ma stavolta il caso è archiviato. Chiude il forum e si trasferisce all'estero per calmare le acque, va pure a Londra ed entra in contatto con associazioni per i diritti umani. Torna in patria e nel 2009 fonda il sito *Free Saudi Liberals*, che lo renderà più noto (e scomodo), con migliaia di sostenitori. Un chierico salafita, oltranzista persino per il governo, emana una *fatwa* di morte. Badawi lancia una “giornata per i liberali sauditi” il 7 maggio, incoraggiando a parlare di politica, società e religione. Riparte

La feroce punizione prevista dalla sharia va somministrata in comode rate da 50 frustate

Ensaf Haidar durante una manifestazione in Canada per chiedere la liberazione del marito.



un'inchiesta, nel 2012 è accusato di apostasia e rinchiuso nella prigione Burayman. In Arabia Saudita, l'abbandono dell'islam può costare la pena di morte. La prima condanna, pesantissima, è di sette anni di prigione e 600 frustate.

Cade l'incriminazione di apostasia perché al processo recita la professione di fede islamica (*shahādah*). Una “confessione” che rievoca i processi inquisitoriali: non può parlare col suo legale e gli si imputa persino

il *like* a una pagina Facebook di arabi cristiani. L'avvocato è Waleed Abulkhair, che ha sposato sua sorella Samar. Anch'egli, per l'impegno contro le storture della “giustizia” saudita, viene condannato a 15 anni. La stessa Samar è reclusa per l'attivismo a favore dei diritti. Già nel 2010, in attrito col padre, viene arrestata per “disobbedienza” come il fratello. Seguono detenzioni per le coraggiose campagne femministe contro

l'imposizione del “guardiano” e il divieto di guidare. L'arresto del 2018 è un caso diplomatico: il Canada interviene, i sauditi cacciano l'ambasciatore e impongono sanzioni. È rilasciata nel 2021.

Vista la mala parata, la moglie e i tre figli di Badawi espatriano. Rifugiati nel 2012 in Canada, ottengono la cittadinanza. L'anno dopo in appello la pena di Raif Badawi è inasprita: dieci anni di carcere e mille frustate. E per altri dieci anni non potrà andare all'estero né interagire sui media. La feroce puni-

La campagna di Humanists International.



zione prevista dalla *sharia* va somministrata in comode rate da 50 frustate. Le prime, il 9 gennaio 2015 davanti alla moschea Al Jaffali. Sono le ultime, causa le precarie condizioni di salute del condannato. Nel rievocarle dirà di essere «soltanto un uomo esile sia pure tenace, sopravvissuto quasi per miracolo a cinquanta colpi di frusta davanti a una folla osannante che gridava senza sosta *Allahu Akbar*». Due giorni dopo la delegazione saudita sfilava a Parigi per il corteo di solidarietà a *Charlie Hebdo*. La cui redazione, accusata di blasfemia verso il profeta Maometto, è stata massacrata da jihadisti.

La Corte suprema saudita conferma la pena a Badawi. Diversi paesi occidentali e organizzazioni (quali Amnesty International, Humanists International, Pen, Reporter Senza Frontiere) portano alla ribalta il caso. Si mobilitano con appelli e manifestazioni, denunciano le violazioni dei diritti umani in Arabia Saudita. Arrivano diversi riconoscimenti, tra candidature al Nobel per la pace, il premio Sakharov dell'Unione Europea, il *Prix de la Laïcité*.

Per denunciare le paurose condizioni di prigionia e la mancata assistenza medica, l'attivista nel 2016 fa un primo sciopero della fame. Rischia la vita, è ricoverato in ospedale. Nel 2017 Humanists International riporta al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite un appello di Haidar per chiedere l'intervento sull'Arabia Saudita affinché rilasci il marito e altri

Ha 38 anni, la moglie e i figli all'estero: per altri dieci anni non potrà lasciare il paese e rivederli

attivisti incarcerati. Sconsolante l'ipocrisia della comunità internazionale: l'Arabia Saudita, malgrado le continue violazioni dei diritti, ha pure strappato per qualche tempo la presidenza di quello stesso consiglio Onu.

Non deve guardarsi solo dalle angherie dei carcerieri, ma anche dagli altri detenuti – diversi accusati di terrorismo, talvolta islamisti più estremi di quelli al governo. Tenere un uomo bollato come apostata in questo ambiente somiglia alla storia dell'agnello tra i lupi. Nel 2020 un terrorista, detenuto con lui nella prigione di Dhahban, tenta di ucciderlo. A questo punto, l'ennesimo sciopero della fame per denunciare la mancanza di tutele.

Nel 2020, grande novità dal regime saudita: il principe Mohammed bin Salman, erede al trono e a capo del governo, cancella la pena delle frustate. Badawi potrà evitare i restanti 950 colpi. Nonostante l'impegno per dare una nuova immagine al regno, aperta al mondo (e agli investimenti) con qualche riforma, rimane un sottofondo di arcaico islamismo. A parte il truculento caso del dissidente Jamal Khashoggi, rapito e ucciso da agenti segreti sauditi nel 2018, basti dire che in un sol giorno – il 12 marzo 2022 – vengono eseguite le condanne a morte di 81 persone (più di tutto il 2021). Da buon regime repressivo, la monarchia teocratica saudita ha inasprito nel

2014 la normativa anti-terrorismo, comprendendo la propaganda di ateismo e la critica dei principi islamici. In un paese che vive un'ondata sotterranea di secolarizzazione: mancano statistiche ufficiali, ma un sondaggio Gallup del 2012 stima un 19% di sauditi non religiosi e un 5% di "atei convinti".

Forse Badawi è ancora vivo grazie all'attenzione di tanti attivisti e istituzioni sul suo caso. Ma l'Arabia Saudita lo tiene sotto torchio. È ancora in carcere quando parte un'altra indagine per incitamento dell'opinione pubblica e danneggiamento della reputazione del regno. Nel marzo del 2022 almeno una bella notizia: Raif Badawi è rilasciato. Ha 38 anni, la moglie e i figli all'estero: per altri dieci anni non potrà lasciare il paese e rivederli. Solo la grazia reale può ridargli davvero la libertà. Le sue vicissitudini sono la punta dell'iceberg delle contraddizioni del "rinascimento" saudita, esaltato da politici (pure nostrani) e coccolato da potentati economici. ■

#RaifBadawi #libertà #blasfemia #ArabiaSaudita



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Arabia Inaudita

Dal medioevo alla fantascienza in una mossa: lungimiranza o delirio dittatoriale?

di Paolo Ferrarini

Il “concordato” che blinda la natura clericale dello stato dell’Arabia Saudita è il patto tra una casta sacerdotale, quella degli *ulema*, e la dinastia degli al-Saud, discendenti di Abdulaziz al-Saud, fondatore del regno nella sua attuale configurazione e sovrano dal 1932 al 1953. Le basi teoriche di questo patto risalgono alla filosofia politica di Mohammed ibn Taymiyyah (1263–1328) secondo il quale i regnanti laici e le autorità religiose costituirebbero insieme i due rami del governo islamico ideale: a differenza di una teocrazia *tout-court*, in questo sistema i leader religiosi non detengono direttamente il potere esecutivo, ma sono

interpreti della legge e giudici dell’operato del sovrano, la cui missione è racchiusa nel principio della *Hisba*, «ordinare il bene e proibire il male», come prescritto dalla *shari’a*. La stabilità del governo e l’egemonia degli al-Saud sono quindi legate all’esplicita e costantemente rinnovata legittimazione da parte dagli *ulema*, dando vita a un delicatissimo gioco di equilibri e calcoli politici che storicamente ha avuto l’effetto di frenare fino a immobilizzarli i principali cambiamenti sociali che nel frattempo hanno interessato gran parte del mondo.

L’eterno medioevo del regno, dovuto anche al suo isolamento – pressoché totale fino alla scoperta del petrolio – rappresenta un raro e interessante esempio di nazione che ha seguito un percorso storico lineare, in larga misura inalterato da interferenze esterne. Non esiste per esempio un dibattito politico, come quello che infiamma molti altri stati a maggioranza musulmana, sulla reintroduzione della legge islamica, semplicemente perché qui non è mai sparita. Il paese non è mai stato distratto da ideologie alternative come il nazionalismo, il panarabismo o il secolarismo, e soprattutto non ha

L’Arabia Saudita rimane quindi, nel 2022, un regno nel senso fiabesco del termine

APPROFONDIMENTI

- Robert Lacey: *Inside the Kingdom* (2010)
- Karen Elliot House: *On Saudi Arabia* (2012)
- David Rundell: *Vision or Mirage* (2020)
- Ben Hubbard: *MBS – The Rise to Power of Mohammed Bin Salman* (2020)

dovuto incorporare e rielaborare sistemi legislativi e governativi ereditati dal colonialismo. L'Arabia Saudita rimane quindi, nel 2022, un regno nel senso fiabesco del termine, con un monarca assoluto che governa sui sudditi dal suo sfarzoso palazzo, circondato da principi e giullari di corte, e dove il popolo è legato alla famiglia regnante da una religione che gli impone di rispettarla, nonché da un'economia di tipo distributivo che seda i malumori a suon di petrodollari.

E di malumori in Arabia Saudita ce ne sono molti, sia da destra che da sinistra. Gran parte degli attuali problemi politici e sociali si possono far risalire, in ultima analisi, al *wahhabismo*, la versione dell'islam promossa dall'*establishment* come dottrina ufficiale del regno. Elaborata nella seconda metà del XVIII secolo sulle basi giuridico-dottrinali della scuola *hanbalita* - già la più rigida delle quattro interpretazioni maggiormente diffuse nel mondo sunnita - la teologia di Ibn Abd el-Wahhab si caratterizza per la totale intransigenza sul dogma dell'unicità divina, incrementando così la frattura con gli sciiti, considerati per le loro pratiche di culto e venerazione degli imam non semplicemente cattivi musulmani, ma addirittura infedeli politeisti. L'odio esistenziale che connota i moderni conflitti geopolitici tra Iran e Arabia Saudita ha origine in questo cavillo teologico. Ma il wahhabismo è molto di più. È una visione totalizzante, fondamentalista, puritana e conservatrice della vita, che stigmatizza l'idea di innovazione e non tollera margini di dis-

senso. Gli al-Saud, che sono riusciti nella missione impossibile di unificare una penisola di tribù ostili e litigiose solo grazie all'alleanza con il predicatore Abd el-Wahhab, atteggiandosi così a crociati impegnati in una conquista divinamente ispirata che trascendeva il loro tornaconto personale, si sono trovati nella posizione, a volte scomoda, di dover rappresentare, imporre e propagandare quella dottrina, anche in contraddizione ai loro veri istinti politici e stili di vita (per esempio, è risaputo che alcuni membri della famiglia bevono alcolici). Nel 1979, in reazione a un traumatizzante attacco terroristico a Mecca e soprattutto alla rivoluzione iraniana, il paese si chiude in sé e dà un giro di vite a qualsiasi ten-

tazione progressista e deriva laicista. Per rinsaldare il patto con gli *ulema*, milioni di dollari vengono investiti nell'istruzione religiosa, sia in patria che nel resto del mondo, viene rafforzata la segregazione dei sessi, messa al bando ogni celebrazione frivola come la festa di San Valentino o il Natale, e ogni forma di intrattenimento demoniaco come la musica e il cinema, mentre alla *Commissione per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio*, la famigerata "polizia religiosa", viene dato ampio

potere di arrestare, trattenere e interrogare i cittadini sospettati di violare la *shari'a*. Inoltre, la carica di gran mufti passa a fanatici come Abd al-Aziz Ibn Baz, inveterato sostenitore del geocentrismo e della necessità di impedire il diffondersi di depravazioni come le donne al volante.

**Il wahhabismo
è una visione
totalizzante,
fondamentalista,
puritana e
conservatrice
della vita**

Re Salman e il figlio Mohammed Bin Salman.



Tutto ciò non è comunque sufficiente per i critici di destra, ai quali non sfuggono le contraddizioni degli al-Saud, accusati di sfruttare opportunisticamente la religione per consolidare una gestione pressoché privatistica del paese (l'unico nel mondo che incorpora nel nome ufficiale il cognome di una famiglia – l'equivalente da noi avrebbe potuto essere "Italia Sabauda"). Movimenti politici come i Fratelli musulmani e jihadisti come al-Qaeda considerano ipocrita, per esempio, il disinteresse della dinastia a progetti globali ritenuti più genuinamente islamici come la restaurazione del califfato, per non parlare dell'allineamento strategico con gli Stati Uniti e l'occidente infedele. Il governo ha dimostrato però di avere le risorse e la determinazione per sopprimere con efficacia – in certi casi persino con intelligenti programmi di recupero – gli elementi radicali all'interno del paese, particolarmente preso di mira dai terroristi negli anni successivi all'invasione americana dell'Iraq. Purtroppo ha fatto e continua a fare esattamente la stessa cosa anche con le forze più liberali e progressiste della società civile, dissidenti che hanno trovato il coraggio di esporsi e alzare la voce nel periodo delle primavere arabe del 2011.

Secondo alcuni analisti politici, la vera primavera, per l'Arabia Saudita, è in corso in questo momento: non certo nell'accezione di risveglio democratico per cui era stato coniato il termine, ma nel senso che dopo decenni di ristagno culturale e sclerotizzazione istituzionale, le cose stanno realmente cambiando, e rapidamente, grazie a una serie di sorprendenti riforme economiche, amministrative, politiche

e sociali programmate da re Salman e da suo figlio Muhammad Bin Salman (MBS), principe ereditario e leader *de facto* del paese: un ambizioso progetto di rinnovamento chiamato *Vision 2030*. Basato sulla premessa che la dipendenza economica dai combustibili fossili non è né sostenibile all'infinito, né desiderabile, *Vision 2030* vuole essere non un semplice sviluppo, ma uno scatto verso un'economia diversificata e a tratti avveniristica, con una serie di obiettivi specifici da realizzare entro la data specificata, che includono l'apertura al turismo e ai servizi del settore privato, il potenziamento delle infrastrutture, e la costruzione di una fantascientifica smart city nel deserto chiamata NEOM, che sarà alimentata interamente da fonti rinnovabili, coperta di parchi e zone verdi, servita da robot, senza automobili ma con trasporti sotterranei che supereranno l'alta velocità dei nostri treni.

La parte più interessante è che *Vision 2030* include espliciti obiettivi anche in merito alla secolarizzazione del Paese, misure necessarie nell'ottica di attirare investitori e visitatori stranieri. Già dal 2016 i poteri della polizia religiosa sono stati fortemente limitati e sottoposti al controllo della polizia regolare.

A questo riguardo, gli anni dal 1979 al 2016 sono stati descritti dal quotidiano *Arab News*, voce ufficiale del governo, come «un periodo in cui l'istituzione ha travalicato il suo compito di guida spirituale per i musulmani, prendendo una piega estremista». Sono previsti miglioramenti nell'istruzione, con l'introduzione, a tutti i livelli, di nuovi curricula volti a incoraggiare «il pensiero critico e le conoscenze necessarie in un'economia centrata sul sapere e competitiva a livello globale». Nell'ambito dell'industria dell'intrattenimento si sono tenuti i primi concerti live in pubblico, sono stati riaperti i cinema, e a Jeddah lo scorso dicembre si è svolta la prima edizione del Red Sea Film Festival, evento mondano sul cui tappeto rosso le attrici non hanno certo sfilato con addosso la tradizionale *abaya* nera. In una mossa altamente pubblicizzata, è stato poi concesso alle donne il diritto di guidare, un'enorme conquista di emancipazione in un paese dove praticamente non si esce di casa senza un'auto. Nel 2019 sono state rimosse anche le restrizioni di movimento per le donne, che ora possono viaggiare senza essere accompagnate da un custode maschile. Nel 2020 è stata abolita la fustigazione come forma di punizione, e la pena di morte per i minori. Il piano prevede anche la normalizzazione dei rapporti con le altre religioni e, questione ancor più scottante, con Israele.

Alla conferenza stampa per il lancio di *Vision 2030*, rispondendo a una temeraria giornalista che gli chiedeva se la religione non avrebbe inibito questi straordinari sforzi di rinnovamento, la risposta, inaudita, di MBS è stata: «Noi non eravamo così in passato. Stiamo solo tornando a dove era-

Vision 2030 include espliciti obiettivi anche in merito alla secolarizzazione del Paese



Donne saudite alla guida.



Red Carpet al Red Sea Film Festival.

vamo, a un islam moderato, equilibrato, aperto al mondo, a tutte le religioni, tradizioni e popoli. Il 70% della popolazione saudita ha meno di 30 anni. Francamente non vogliamo sprecare 30 anni delle nostre vite con idee estremiste. Le sradicheremo oggi, immediatamente. Vogliamo vivere una vita naturale, una vita che traduca la nostra religione in tolleranza e buone tradizioni. Vivremo nel mondo, contribuendo allo sviluppo del mondo».

Se buona parte della popolazione sembra effettivamente accogliere con ottimismo ed entusiasmo le nuove, spesso anelate prospettive di riforma, grosse perplessità aleggiano su questo evidente strappo con il wahhabismo, l'alleanza che nessun regnante finora aveva osato mettere in discussione. Il momento storico tra l'altro è particolarmente delicato, perché dal 1953 il trono è stato tramandato orizzontalmente tra i figli mano a mano rimasti in vita del fondatore Abdulaziz, senza particolari controversie; invece, alla morte di Salman, attuale sovrano e ultimo dei fratelli reali, salirà al trono il primo re di

Persino le riforme più gradite possono in questo contesto avere lati oscuri

terza generazione, MBS, e non è detto che la transizione sia altrettanto pacifica, considerato che Salman ha forzato drasticamente le cose nel designare unilateralmente suo figlio come principe ereditario, scavalcando e corrompendo candidati più idonei e legittimi. Del resto l'intero piano esecutivo delle riforme programmate nell'ambito di *Vision 2030* è basato sul calcare la mano e imporre iniziative dall'alto. I principi che storicamente si tramandavano le posizioni chiave nei vari ministeri sono stati rimossi di punto in bianco per far posto a tecnici formati all'estero. Nel 2017 in una teatrale operazione di lotta alla corruzione, 400 fra gli uomini più ricchi del paese sono stati irretiti all'hotel Ritz-Carlton di Riyadh, dove sono stati trattenuti, interrogati e torturati fino a confessare i propri illeciti e costretti a restituire il denaro indebitamente sottratto. E non si può non citare lo scandalo internazionale del giornalista Jamal Khashoggi, assassinato nel 2018 al consolato saudita di Istanbul presumibilmente su mandato di MBS.

Se si aggiunge l'aumento delle esecuzioni, degli arresti, delle intimidazioni e dei prigionieri di coscienza, siamo in presenza dei chiari sintomi di una svolta autoritaria, da parte di un sovrano che tenta di sopperire con la paura e la minaccia alla prospettiva di un vuoto di legittimità religiosa e politica. Persino le riforme più gradite possono in questo contesto avere lati oscuri, come nel caso emblematicamente contraddittorio dell'arresto e condanna di Loujain al-Hathloul, leader della campagna per il diritto delle donne a guidare, nello stesso periodo in cui questo diritto veniva garantito. Come a dire «il progresso è possibile - anzi avverrà che tu lo voglia o no - ma sempre e soltanto sotto forma di concessione da parte del sovrano assoluto».

Resta da vedere se questa visione si tradurrà davvero in maggiore prosperità e secolarizzazione, oppure se si stiano gettando le basi per il collasso del sistema e un futuro di caos e violenza. Nel frattempo le democrazie liberali si trovano ad affrontare il dilemma se sostenere MBS nel suo piano di trasformazione dell'Arabia Saudita, oppure sanzionarlo e ostracizzarlo per l'involutione ulteriormente antidemocratica del suo governo e per i suoi deleteri fiaschi in politica internazionale, dal disastro umanitario che ha provocato in Yemen, allo spietato assedio del Qatar. ■

#Arabia #wahhabismo #MBS #secolarizzazione



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.
Un volto dell'Uaar dal 2007.



Putin e il patriarca Kirill.

Russia vs Ucraina: una storia molto, fin troppo ortodossa

Le conseguenze tragiche del nazionalismo religioso.

di Raffaele Carcano

Non immaginavamo possibile una guerra tra i due più estesi paesi europei. Dimenticavamo di appartenere a una specie animale particolarmente bellicosa: una guerra non è quindi mai inspiegabile. Ma conoscevamo tutto sommato poco di quei due paesi, della “loro” religione, e di quanto incida sulla politica.

E dire che la “loro” religione è ciò che era la “nostra” un millennio fa. Ma a scuola non lo si insegna. Non si insegna ciò che successe dopo che Costantino, l’augusto della parte latina dell’impero romano, conquistò anche quella greca e ci andò a vivere. La scelta del primo imperatore cristiano influì infatti enormemente sulla chiesa. Non solo perché le diede enorme potere, ma perché creò il modello delle relazioni tra trono e altare descritto in seguito come «cesaropapismo»: Costantino diri-

geva l’impero e agiva come il capo della chiesa - che accettava senza fiatare, soddisfatta di quanto aveva ottenuto. Tutti i concili ecumenici del primo millennio furono convocati da imperatori. Uno di essi, il “teologo” Giustiniano, stabilì che al vertice della chiesa ci sarebbero stati cinque patriarchi da lui nominati: quelli di Costantinopoli, Gerusalemme, Alessandria d’Egitto, Antiochia di Siria e Roma.

Non molto tempo dopo Giustiniano, però, l’impero bizantino perse gli ultimi quattro. Mentre tre finirono sotto i califfi (continuando a non fiatare), il vescovo di Roma sfruttò invece l’instabilità politica del medioevo europeo per innovare in grande stile. Cos’abbia combinato il papato nell’ultimo millennio lo sappiamo

abbastanza bene tutti, anche quando non lo si insegna a scuola, ma il cambiamento più importante è stato forse il passaggio dal cesaropapismo a una sorta di “papocesarismo”: il

**La “loro”
religione
è ciò che era
la “nostra”
un millennio fa**

papa cominciò a dirigere la sua chiesa e un suo stato. Cos'abbia invece fatto la chiesa ortodossa dopo lo scisma d'oriente del 1054 (in cui a essere scismatica fu però la chiesa romana) ci è invece quasi sconosciuto. Forse perché non ha fatto granché, dal punto di vista religioso: zero concili, contro tredici cattolici. Dal punto di vista politico... anche. Per quanto abbia cercato di nobilitare il proprio atteggiamento subalterno parlando di «sinfonia» tra stato e chiesa, il suo ruolo non è andato mai oltre quello del musicista d'accompagnamento.

Nel 1453 anche Costantinopoli cadde in mano al sultano turco. Il patriarca, da tempo indebolito, aveva già concesso autonomia ('autocefalia', nel loro gergo) ad alcune chiese nazionali. Mosca, nel 1589, ottenne addirittura il patriarcato. La Russia era diventata il più grande paese ortodosso, con ambizioni conseguenti: voleva entrare nel quintetto base dei patriarchi al posto dei "traditori" vaticani, ma aspirava pure a diventare la «terza Roma»: quella che superava le altre due guidando insieme oriente e occidente - sia politicamente, sia religiosamente.

Tutto in puro stile costantiniano, ovviamente, con la chiesa a reggere la coda allo zar - persino quando, nel 1721, Pietro il grande sostituì l'istituzione patriarcale con un sinodo da lui nominato. L'atteggiamento ortodosso non cambiò nemmeno dopo la rivoluzione del 1917 e la nascita dell'Urss: tanto si è scritto delle persecuzioni contro i cristiani, ma tanti sono stati anche i particolari omissi. Per esempio, che furono proprio i bolscevichi a ripristinare il patriarcato nel 1917; che Stalin rese la sede vacante nel 1925 ma la ripristinò nel 1941; che la chiesa ortodossa ebbe sempre un trattamento preferenziale rispetto alle altre confessioni religiose, da cui ricevette numerosi beni per grazia comunista; e che le critiche nei confronti del partito furono modeste e deboli.

Caduto il regime, il patriarcato canonizzò l'ultimo zar (insieme a tutta la sua famiglia), che andò così ad aggiungersi a san Costantino e a san Giustiniano. Ha più volte chiesto leggi contro aborto, contraccezione, ateismo e persone Lgbt+, e si è espresso a favore della pena di morte. Posizioni arretratisime persino per il mondo ortodosso. Ma a Mosca non se ne curano, fermi al motto di età zarista: «ortodossia, autocrazia e nazionalismo». Costantinopoli non è considerata altro che una delle due radici dell'ideologia del «mondo russo», ed è dunque pregata di adeguarsi agli attuali rapporti di forza.

La seconda radice è Kiev, dove effettivamente è cominciata la storia russa. Anche se non capisce con chi. Sappiamo soltanto che, poco prima della fine del primo millennio, nelle estremità orientali dell'Europa vivevano diverse tribù, slave e non slave (finniche, baltiche, germaniche, persino turche e iraniche), in uno stato di conflittualità permanente. Tutte mante-

nevano rapporti commerciali con mercanti (e mediatori) scandinavi: la stessa parola rus' è di origine scandinava. Da tale nebulosa sorse una struttura di potere dalle precarie apparenze statali, con epicentro Kiev.

Il suo gran principe Vladimir, nel 988, era diventato cristiano ed era stato battezzato in Crimea. E come d'abitudine, il popolo aveva dovuto fare altrettanto; il patriarca di Costantinopoli aveva nominato un metropolita; l'imperatore bizantino aveva dato in sposa la figlia al nuovo alleato - e a questo punto non ci sarebbe bisogno di aggiungere che anche Vladimir sarà canonizzato, insieme alla moglie e persino alla nonna (Olga, con un passato di sadica vendicatrice).

La nebulosa non durò a lungo, in un periodo - il medioevo - in cui la stabilità era ovunque merce rara. Nel 1223 ci fu l'invasione mongola, e l'occupazione durò due secoli.

Quando terminò nacquero diverse realtà politicamente autonome, tra cui un importante principato intorno a Mosca e un primo, effimero stato ucraino già nel cinquecento. E non parlavano la stessa lingua. Perché le differenze tra russi, ucraini e bielorusi esistono, sono sostanziali e sono maggiori di quelle tra tedeschi e austriaci (che oggi quasi nessuno pensa che debbano riunificarsi). Per comprendere quanto l'ideologia del mondo russo sia imperialista bisognerebbe pensare a cosa sarebbe l'Italia se

l'impero spagnolo fosse sopravvissuto fino al 1917 e se i suoi continuatori odierni pretendessero che il nostro paese faccia parte del mondo ispanico, perché italiano e portoghese non sarebbero altro che dialetti castigliani.

Kiev, finita prima nel granducato di Lituania e poi sotto la Polonia, entrò infatti nei domini zaristi solo nel 1686, e il patriarca di Costantinopoli cedette subito (ma «temporaneamente») la giurisdizione sull'Ucraina al patriarca di Mosca. Gli zar cominciarono a definirsi imperatori «di tutte le Russie» perché pensavano che ve ne fossero tre: oltre a quella propriamente detta (la Grande), c'erano anche la Piccola (l'Ucraina al netto delle terre sotto dominio asburgico) e la Bianca (la Bielorussia).

Sfaldatasi l'Urss, accantonati Gorbaciov e Eltsin, dal 1998 la Russia è nelle mani di Vladimir Putin. La frequenza alla messa è bassissima ed è circoscritta quasi esclusivamente ad anziane. Stando ai sondaggi d'anteguerra, la maggioranza della popolazione è favorevole alla separazione tra stato e chiesa. L'identitarismo ortodosso, veicolato dalle autorità, ha fatto però presa anche qui, ed è incarnato da un leader che non è un esempio di pio fedele, ma che è sempre molto solerte nell'accontentare la sua chiesa, confidando forse anch'egli in una futura canonizzazione.

Ed ecco la messa al bando dei testimoni di Geova (con confisca dei beni), norme anti-proselitismo, diversi "blasfemi" in

Gli zar cominciarono a definirsi imperatori «di tutte le Russie» perché pensavano che ve ne fossero tre

carcere, l'inno nazionale che menziona la protezione di Dio sulla patria, il ritorno della religione a scuola, una nuova costituzione che riconosce la «fede in Dio» come fondamento dello stato, definisce il matrimonio come un'unione tra un uomo e una donna e si accompagna al divieto dei Pride e di ogni altro tipo di «propaganda gay». Non è dato sapere cosa succeda precisamente nella Cecenia governata dal bellicoso islamista Kadyrov, alleato di Putin: si parlava di campi di concentramento, ma il ministro della giustizia ha sinistramente comunicato di non essere a conoscenza dell'esistenza di un solo omosessuale nella provincia.

È stata chiusa anche Memorial, l'organizzazione per la difesa dei diritti umani creata dal dissidente sovietico e premio Nobel Andrei Sakharov - a cui, per uno scherzo della storia, è intitolato un riconoscimento per la libertà di pensiero assegnato dall'Unione Europea a partire del 1988, quando ancora esisteva l'Urss. Gli oppositori politici non se la passano meglio; Aleksej Navalny è in carcere, Garri Kasparov in autoesilio, tanti altri sono morti più o meno misteriosamente. La Russia ha subito

numerose condanne dalla Corte europea dei diritti umani, da cui ora è uscita. Ma il patriarca Kirill non ha mai espresso critiche al regime: al contrario, ritiene Putin «un miracolo di dio». Del resto, stando agli archivi sovietici, pare abbiano lavorato entrambi al Kgb (come anche il predecessore di Kirill).

Non tutto il clero ortodosso ha accettato l'andazzo, ma la stragrande maggioranza sì. La chiesa russa è stata sostenuta dal governo nel suo sforzo proselitista fuori dai confini (in Africa, in Palestina), l'ha ricambiato durante l'invasione della Georgia del 2008 e l'intervento militare in Siria nel 2015, e lo ricambia ora durante l'invasione dell'Ucraina: ideologicamente intercambiabili, combattono insieme per espandersi entrambi, anche a spese di nazioni e comunità ortodosse più antiche della loro. La santità della guerra ha trovato espressione nella canonizzazione dell'im-

battuto ammiraglio zarista Ushakov (diventato protettore della marina e dei bombardieri nucleari) e nell'edificazione della cattedrale delle forze armate, in cui gli arcangeli guidano gli eserciti e Gesù brandisce una spada. Secondo Kirill, il servi-

Il patriarca Kirill non ha mai espresso critiche al regime: al contrario, ritiene Putin «un miracolo di dio»



Il patriarca e il ministro della difesa Sergej Shoigu nella cattedrale delle forze armate.

Santa Olga da Kiev secondo Nikolai Bruni, 1901.



zio militare rappresenta «una manifestazione attiva di amore evangelico per il prossimo».

Anche quello prestato in Ucraina, ovviamente. Un paese che divenne una repubblica (socialista sovietica) nel 1922, a cui il Pcus mutò i confini in modo non sempre coerente con la popolazione che ci viveva, e che riacquisì l'indipendenza nel 1991. Si sono alternate presidenze allineate a Mosca con presidenze europeiste, ma sempre in un'ottica di strette relazioni stato-chiesa. Quando nel 2013 Janukovich accentuò il legame con Mosca, una serie di proteste nota come Euromaidan portò alla sua rimozione, ma innescò l'annessione russa della Crimea e l'inizio della guerra secessionista del Donbass. Alla presidenza ucraina salì Poroshenko, europeista ma nazionalista quanto Putin: il suo motto è «esercito, lingua e fede».

Come Putin fa coppia con Kirill, Poroshenko ha lavorato in tandem col vescovo Epifanio, riuscendo a ottenere l'autocefalia da Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli. Il presidente la definì «l'indipendenza finale dalla Russia». Ora in Ucraina ci sono dunque una chiesa ortodossa nazionale e una dipendente da Mosca. I parroci si sono sentiti liberi di collocare la propria parrocchia sotto la chiesa preferita... in alcuni casi, senza nemmeno informare i fedeli.

La svolta c'è stata nel 2019, con la vittoria del russofono Volodymyr Zelensky. Reduce dal successo di una serie tv in cui interpretava un insegnante eletto presidente, aveva creato un partito centrista pieno di giovani con lo stesso nome della fiction (peraltro di stampo maoista: «Servitore del popolo»).

Giurando grande impegno contro la corruzione e per un paese più tranquillo, convinse gli ucraini nonostante le accuse di populismo e i dubbi sui suoi finanziatori. Per quanto di nostro interesse Zelensky, ebreo non credente, promise che non si sarebbe intromesso nelle questioni religiose.

Una promessa mantenuta, questa, e con ricadute positive. Se nella mappa culturale di Inglehart-Welzel, basata sui dati del World Values Survey, fino a pochissimi anni fa Russia e Ucraina sembravano indistinguibili, oggi in Ucraina i Pride si tengono, l'accettazione sociale dell'omosessualità sta migliorando, e il report di Humanists International sulla libertà di pensiero colloca il paese non solo davanti alla Russia, ma persino all'Italia.

Fanno quindi sorridere (in un contesto tragico) le dichiarazioni putiniane di voler «denazificare» l'Ucraina: di simpatizzanti sicuramente ne esistono (e sarebbe stato opportuno non inquadrali nell'esercito), ma che dire del totalitarismo dello stato russo contemporaneo, che peraltro finanzia a piene mani partiti esteri di estrema destra (Italia compresa), il cui esercito usa metodi non dissimili da quelli delle SS e combatte fianco a fianco con le milizie cecene? Al contrario, proprio il conflitto voluto dal Cremlino potrebbe rafforzare il nazionalismo violento: la guerra sta forgiando sulla russofobia un'identità ucraina che mai era stata definita meglio prima. L'abbandono della lingua russa è ormai generalizzato, e chi non demorde rigetta comunque Putin.

La guerra sta forgiando sulla russofobia un'identità ucraina che mai era stata definita meglio prima

Contro ogni aspettativa, quantomeno dal punto di vista comunicativo, l'ex comico ha sconfitto per ko l'ex capo dell'ex Kgb. La Russia è stata costretta ad accentuare il pugno di ferro interno, e anche all'estero ha ricevuto pochi sostegni espliciti. *Simul stabunt, simul cadent*, anche la chiesa ortodossa russa ha subito un grave danno d'immagine. Benedicendo la guerra perché contrapposta alle «parate gay» (naziste?), Kirill si è collocato più vicino ai talebani che ai cristiani non russi (con l'eccezione, forse,

dei fondamentalisti Usa). È riuscito a farsi criticare persino dal metropolita che sta a capo degli ucraini fedeli a Mosca, mentre le altre chiese ortodosse, autocefale o no, lo guardano ormai con estrema diffidenza, così come i fedeli che vivono in occidente: alcune comunità hanno già interrotto i rapporti.

Kirill teme che il "suo" mondo sinfonico russo crolli con la secolarizzazione e la laicità, come è avvenuto nella vicina Scandinavia. Non è l'unico a pensarla così. Pensavate forse che il Vaticano non mettesse becco? Sbagliato. L'ha fatto fin dal 1596, quando alcune comunità ortodosse (allora sotto sovranità polacca) accettarono la supremazia papale, pur mantenendo i propri riti greci. L'ha fatto nel 1917, invitando i bolscevichi a un'intesa. E l'ha fatto dopo la caduta dell'Urss.



Papa Francesco con il patriarca Kirill.

Nella cristalleria slava, Giovanni Paolo II si comportò come un elefante. Quando, nonostante l'esplicita richiesta di rinvio formulata dai vertici ortodossi, nel 2001 si recò in visita in Ucraina, si tenne addirittura una marcia antipapista. Tra l'altro, Wojtyła beatificò Roman Lysko, prete greco-cattolico ucciso dalla polizia politica staliniana che (strano ma vero) gli voleva imporre il ritorno sotto il patriarcato.

Il papa polacco esagerò con le nomine di connazionali, in Ucraina come in Russia. Quando fu eletto Ratzinger, però, lo strappo fu ricucito, e già nel 2009 la chiesa russa gli chiese di combattere insieme i «pericoli» rappresentati dalla laicità e dall'ateismo «militanti». La proposta sfociò nel documento comune antilaico sottoscritto da Francesco e Kirill (a Cuba, due anni *dopo* l'annessione

della Crimea), che lamentava la «discriminazione» subita dai cristiani in Europa. Nel 2019 il papa accolse Putin in Vaticano, esprimendo «sincera e gioiosa soddisfazione» per l'incontro.

In compenso, il Vaticano non ha mai riconosciuto la chiesa autocefala ucraina, e con gli ultimi due pontefici ha anche ridimensionato il ruolo dei greco-ortodossi. Una volta invasa l'Ucraina, Bergoglio ha compiuto soltanto atti simbolici, come la consacrazione dei due paesi alla Madonna e la via crucis con una russa e un'ucraina. Se da un lato ha definito «pazzi» gli stati che hanno aumentato le spese militari, dall'altro non ha mai dato un nome all'aggressore: al massimo ha condannato la guerra - come un Salvini qualsiasi, e senza ovviamente ricevere le critiche riservate a Salvini. Anche quando viene fatto in buona fede, proporsi come mediatori, chiedere la pace e vendere speranze non costa nulla, se a soccombere sono altri.

Una volta invasa l'Ucraina, Bergoglio ha compiuto soltanto atti simbolici

Sarebbe interessante sapere quale sarebbe la sua posizione, se la mafia possedesse armi nucleari.

Mentre scrivo non posso prevedere quale sarà la situazione nel momento in cui mi leggerete. Limitandoci ai dati di fatto, è lecito constatare che, negli ultimi anni, la Russia ha preso una strada sempre più autoritaria, l'Ucraina quella opposta. Ed è una scelta che dovrebbe essere sostenuta con

forza, se ci si batte per un mondo migliore. Tenendo presente che - la storia ce lo insegna - la brutalità può purtroppo essere vincente.

Forse è vero, come sostiene qualcuno, che il nostro continente sta diventando politicamente irrilevante. Religiosamente, lo è però già da qualche tempo. Ciò che ci distingue sono la maggiore (anche se purtroppo discontinua) attenzione prestata alla libertà e ai diritti umani, e la capacità di lavorare insieme superando contrapposizioni plurisecolari. Sono buone pratiche che suscitano speranze in ogni parte del pianeta. Andrebbero valorizzate con più convinzione. E poi chissà, forse tra non molti anni accoglieremo nell'Ue una Russia compiutamente laica e democratica. ■

#ortodossia #Russia #Ucraina #Vaticano



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.

Un crocifisso appeso al muro di una scuola cattolica nel Warwickshire.



La fede nell'istruzione

In Inghilterra e in Galles i contribuenti stanno finanziando migliaia di scuole religiose, che andrebbero invece sottoposte a controlli più rigorosi.

di Emma Park

A chiunque tenti per la prima volta di traversarlo, il sistema educativo inglese potrà sembrare una vecchia nave: continuamente rattoppata e riparata dai governi che si sono succeduti, a un certo punto la struttura originale è andata persa, e nulla ormai può più essere mosso senza imbarcare acqua. Il suo edificio bizantino fatto di regole e regolamenti contiene molto legno in stato di decomposizione – non ultimo, lo status eccezionale conferito alle scuole religiose. Queste sono definite come le scuole che hanno un “carattere” o un “ethos” religioso, oppure legami formali con un’organizzazione religiosa. La National Secular Society (Nss), che si batte contro le scuole religiose, stima che in Inghilterra e Galles circa una scuola su tre, sia essa indipendente o finanziata dallo stato, può essere etichettata in questo modo.

A queste scuole è permessa la selezione di alcuni o tutti i loro studenti, e del loro personale, sulla base della loro religione o di quella della loro famiglia. Poi c’è il curriculum. Non sorprende che le scuole religiose possano impartire educazione religiosa «secondo i principi della propria fede». Ma questo vale anche per le relazioni e l’educazione sessuale, dando loro la possibilità di instillare pregiudizi e promuovere la pro-

pria dottrina su importanti argomenti quali l’omosessualità, il sesso extraconiugale e i diritti delle donne.

Chi si oppone è preoccupato dall’estensione dell’influenza di chiese, moschee e sinagoghe nelle scuole, in particolare perché, oltre alle ispezioni dell’Ofsted [l’ente pubblico incaricato dei controlli], tali scuole sono soggette a ulteriori “ispezioni religiose” prescritte dal loro ente confessionale. Il problema diventa ancora più preoccupante quando si tratta di scuole religiose non registrate, che non sono in alcun modo regolate e che operano in un fosco mondo ai margini della legge. Sebbene siano molto meno numerose, queste scuole possono avere un effetto considerevole sulla vita e sulle prospettive future dei bambini che attraversano i loro ingressi.

Anche quando sono gestite correttamente, molte scuole religiose non riescono a soddisfare adeguatamente i bisogni delle comunità locali, un problema che diventa più complesso man mano che la popolazione inglese si diversifica. Anche se i genitori sono contenti che i loro figli vengano cresciuti entro gli stretti principi di una fede particolare e con un’esposizione limitata a modi differenti di pensare, è tutt’altro che chiaro che ciò venga fatto avendo sempre in mente il superiore interesse dei bambini. Potremmo dunque

A queste scuole è permessa la selezione di alcuni o tutti i loro studenti

chiederci perché le scuole religiose “statali” – tali perché finanziate in tutto o in parte dal contribuente – possano continuare a essere istituite con apparente facilità, indipendentemente dai desideri dei residenti e dei potenziali genitori.

Il caso di una di queste scuole, che è stata aperta a settembre poco a sud di Peterborough, illustra la complessità e la profondità del problema.

Un «ethos cattolico» nel curriculum scolastico

La scuola elementare cattolica St. John Henry Newman (Jhn) è stata creata per servire un insediamento residenziale in fase di espansione nella città di Hampton Water. Secondo il suo promotore, la diocesi cattolica dell'East Anglia, l'«ethos cattolico permeerà ogni area del curriculum e sosterrà il lavoro e gli obiettivi della scuola». È un istituto assistito da volontari (VA) che beneficia dei fondi stanziati dal governo nel 2019 per quattordici nuove scuole religiose VA, che vanno ad aggiungersi alle 2.640 già costituite in Inghilterra.

L'opinione del territorio non sembra essere stata presa in considerazione. Una consultazione è stata condotta dal consiglio comunale di Peterborough ma, tra coloro che hanno un codice postale di Hampton, in 127 si sono opposti, mentre soltanto 17 erano favorevoli. «Hampton Water è una comunità molto diversificata», ha detto Tracy Butler, una residente che ha fatto una campagna contro la scuola. «Abbiamo numerose fedi diverse; abbiamo anche residenti che non professano alcuna fede».

Le motivazioni dell'approvazione non sono state mai chiarite. «In più occasioni il dipartimento dell'Istruzione (ddl) si è rifiutato di fornire qualsiasi informazione sulle modalità di valutazione di queste proposte», sostiene Alastair Lichten, coordinatore di No More Faith Schools. In base a ciò, è difficile dire fino a che punto la Jhn sia sintomatica di una tendenza più ampia. Anche così, resta una questione pressante: perché il governo del Regno Unito ha sostenuto una nuova ondata di scuole religiose, consentendo loro di aprire in zone del paese nonostante potrebbero non rappresentarne gli abitanti?

È facile che la rabbia a Hampton Water sia stata esasperata dal modo in cui è stata finanziata la scuola. Il 10% dei costi di capitale è stato raccolto attraverso un onere sulle strutture locali, riscosso dal consiglio sugli investitori immobiliari e trasferito agli acquirenti. Ciò significa che, acquistando un immobile nel complesso residenziale, i residenti hanno contribuito a pagare la scuola, pur non conoscendo di quale tipo si trattasse. Potrebbe accadere lo stesso ovunque: in tal modo, le nuove famiglie che si trasferiscono in un nuovo complesso residenziale in Inghilterra possono finire per pagare una scuola religiosa che i loro figli non hanno i requisiti per



Sarah Mullally, vescova anglicana di Londra, in visita a una scuola primaria.

frequentare. Alla Jhn, come in ogni scuola VA, il restante 90% dei costi di capitale e il 100% dei costi di gestione sono finanziati dallo stato. In altre parole, stiamo tutti pagando per un privilegio religioso.

È vero che la diocesi ha stanziato ulteriori 250.000 sterline per i progetti della Jhn. Tuttavia, i primi tra questi sono una cappella e «un crocifisso sul muro esterno della scuola» – che difficilmente possono essere considerati simboli di inclusività. Secondo Lichten, la Jhn sarà «la nuova scuola più discriminatoria che sia stata aperta in Inghilterra in circa dieci anni».

Come d'abitudine, il governo ha giustificato le scuole religiose sostenendo che migliorano i risultati accademici e incrementano la possibilità di scelta dei genitori. In un dibattito della Camera dei Comuni nel 2014 sulle scuole cattoliche, l'allora segretario all'Istruzione, Damian Hinds, ha lodato le loro «elevate prestazioni», che ha attribuito alla loro «etica e carattere» (lo stesso Hinds ha frequentato un liceo cattolico). Le evidenze, tuttavia, sono meno limpide. Un rapporto del 2016 dell'Education Policy Institute ha rilevato che, mentre gli studenti delle scuole statali religiose hanno ottenuto risultati accademici migliori rispetto ai loro coetanei nelle scuole non religiose, il gap era molto più piccolo se

si andavano a controllare fattori quali il background socioeconomico e l'andamento scolastico precedente.

Di certo, i gruppi religiosi si sono attaccati all'argomento della diversità. Nel caso della Jhn, la diocesi ha affermato che una nuova scuola cattolica «migliorerebbe la scelta e la diversità dell'offerta educativa per i genitori nell'area di Hampton». Ciò che accadrà effettivamente, dice Butler, è che la scuola finirà per selezionare bambini di famiglia cattolica, anche se vivono più lontano, preferendoli ai bambini locali di famiglia non cattolica. Come residente, definisce la Jhn «un'enorme occasione mancata per l'integrazione». Le persone si sono trasferite nella zona «sperando che i loro figli andassero a scuola tutti insieme», dice.

Il governo sembra tuttavia imperturbabile, e non si preoccupa nemmeno di monitorare l'efficacia delle ammissioni selettive basate sulla fede. In risposta a una richiesta dell'Nss

Molte scuole religiose non riescono a soddisfare adeguatamente i bisogni delle comunità locali

sulla libertà di informazione, nel 2020 il dipartimento per l'istruzione ha ammesso di «non detenere informazioni sulle scuole che inseriscono l'appartenenza religiosa tra i criteri di ammissione». Non sembra essere preoccupato che le organizzazioni religiose possano utilizzare il sistema scolastico per estendere il proprio potere, in gran parte a spese di coloro che non condividono le loro convinzioni.

La presa della chiesa d'Inghilterra

Non è un caso che l'organizzazione che trae il maggior vantaggio da questo strumento di influenza sia la chiesa d'Inghilterra, la chiesa ufficiale del paese. La cdl è il più grande sponsor delle scuole religiose: attualmente gestisce 4.644 scuole statali, di cui all'incirca tre quarti sono scuole primarie. Si stima che circa quindici milioni di odierni adulti abbiano frequentato una delle sue scuole nel corso del proprio percorso di studi.

Se si chiede alle persone un commento sull'esperienza di aver frequentato una scuola anglicana, un'opinione comune è che «non mi ha fatto male», o che tutto ciò che realmente insegna è di «essere gentili con le persone». Non c'è dubbio che, per ragioni storiche, la cdl sia la chiesa più assimilata nella cultura britannica prevalente. Allo stesso modo, però, la maggior parte dei suoi cosiddetti «valori cristiani» – fede e pietà a parte – non sono più visti come specificamente cristiani, ma semmai come quasi universali. In particolare, l'anglicanesimo non fa parte dell'identità della maggioranza dei britannici, specialmente quelli di età più giovane: solo l'1% della fascia tra i 18 e i 24 anni si identifica con tale fede, secondo l'Nss.

Questo dato sembrava girare per la mente di Stephen Cottrell, arcivescovo di York, mentre esortava il sinodo generale, in un documento presentato a giugno, ad adottare «un impegno più deciso per l'educazione cristiana e il ministero con i bambini, i giovani e gli studenti», sottolineando l'esigenza di una «evangelizzazione giovanile». Si tratta evidentemente di una questione di sopravvivenza.

Le cosiddette «ispezioni sulla religiosità» sono un elemento-chiave di questa spinta al proselitismo. Ogni cinque anni le scuole religiose finanziate dallo stato devono essere ispezionate dall'ente religioso di riferimento. Secondo Matthew Hill, un ex preside che ha contribuito a un recente rapporto dell'Nss su tale soggetto, le scuole devono dimostrare non solo che i loro valori sono «radicati in una narrativa esclusivamente cristiana», ma anche che lavorano a stretto contatto con la chiesa locale. Ha anche visto ispettori interrogare i bambini delle scuole primarie, alcuni di appena cinque anni, ponendo domande di teologia. «Ad alcuni è stato chiesto della natura trinitaria di Dio», ha detto. Un rapporto dell'Nss del 2020 ha

esaminato quaranta rapporti sulla «religiosità» delle scuole realizzati da due diocesi della cdl nel 2019, rilevando che oltre la metà di essi «confondeva [l'educazione religiosa] di successo con la promozione o il suggerimento di punti di vista cristiani».

Tuttavia, secondo l'esperienza di Hill, pochi genitori si rendono conto della differenza tra un'ispezione sulla religiosità e un'ispezione standard dell'ente statale Ofsted. Le ispezioni esercitano così un'enorme pressione sui dirigenti per «intensificare l'evangelizzazione. Se la scuola era un'eccellente scuola della chiesa e ora è invece una scuola della chiesa che «richiede miglioramenti», non ottiene buona stampa».

Il coinvolgimento della cdl nell'educazione non si limita alla promozione della fede cristiana. Allo scopo di proteggere i suoi privilegi, l'organizzazione sembra sentirsi obbligata a difendere tutte le religioni dalle invadenze della democrazia laica. Questo approccio è stato ora esteso persino alle scuole religiose non registrate.

Il 90% dei costi di capitale e il 100% dei costi di gestione sono finanziati dallo stato

Minoranze svantaggiate

Per legge, tutte le scuole per ragazzi dai 5 ai 16 anni, statali o indipendenti che siano, devono iscriversi al ddl e sottoporsi a regolari ispezioni. Tuttavia, secondo le linee-guida, le «strutture extrascolastiche» che forniscono «sostegno allo studio» culturale, religioso o di altro tipo devono registrarsi come scuole solo se attive per almeno 18 ore settimanali e insegnano a cinque o più studenti. Alcune organizzazioni, tra cui gli *charedi* (ebrei ultra-ortodossi) e gruppi fondamentalisti islamici e cristiani, utilizzano questa disposizione a proprio vantaggio. Pur affermando di operare per meno di 18 ore, o al di fuori dell'orario normale, in realtà agiscono come scuole religiose a tempo pieno. Secondo un rapporto aggiornato sulle scuole non registrate pubblicato nel novembre 2021 dall'Ofsted, i bambini che le frequentano sono «a rischio, perché non esiste una formale supervisione esterna sulla tutela, la salute e la sicurezza o la qualità dell'istruzione impartita».

La stessa riservatezza di queste scuole non ufficiali rende difficile stimare quante ce ne siano, per non parlare del numero degli studenti. Tuttavia, dati recenti dell'Ofsted hanno mostrato che 90 strutture extrascolastiche in Gran Bretagna di fede cristiana, ebraica o musulmana sono state indagate per potenziali illegalità nel corso degli ultimi cinque anni. C'è inoltre preoccupazione per il fatto che i bambini i cui genitori affermano di impartire loro l'istruzione domiciliare (id) frequentano in realtà scuole non registrate, e che questa cifra sia aumentata da quando i *lockdown* per il Covid-19 hanno reso l'id più diffusa.

Nel 2015, quando la radicalizzazione era tra le priorità dell'agenda politica, l'esistenza di queste scuole – e particolarmente il loro potenziale rifiuto dei «valori britannici» – costituì per il governo una preoccupazione tale da avviare

una consultazione sulle modalità per regolamentare i contesti extra-scolastici in cui si forniva «istruzione intensiva». Tuttavia, come riportato nel *Catholic Herald* nel 2017, Justin Welby, arcivescovo di Canterbury, fece personalmente pressioni sui «membri più autorevoli del governo» per non cambiare la legge, mentre la parlamentare Caroline Spelman si è rivolta all'esecutivo per conto dei commissari della chiesa anglicana. Il timore di anglicani e cattolici era che una modifica della legge sottoponesse le scuole domenicali e i gruppi di studio biblici a ingerenze sgradite. L'attività di lobbying si è rivelata efficace. Citando il *Catholic Herald*, «il governo ha abbandonato l'idea molto rapidamente e molto silenziosamente».

Da allora, però, l'esistenza di scuole non registrate ha continuato a ricevere l'attenzione dei media, anche grazie alle campagne di Nss e Humanists Uk. Gli ispettori dell'Ofsted hanno inoltre compiuto alcuni progressi nella chiusura delle scuole. Tuttavia, nonostante i segnali promettenti, il governo deve ancora inasprire la legge a sufficienza per chiuderle completamente e, secondo i dati dell'Ofsted, sono stati solo cinque i procedimenti giudiziari coronati da successo. Il ddl ha diffuso nel 2020 un vademecum sulla corretta condotta delle strutture extrascolastiche, comprese *yeshiva* e *madrassa*, ma essendo volontario e senza valore legale è, in altre parole, praticamente inutile.

Nel frattempo, un numero sconosciuto di bambini potrebbe ancora star ricevendo istruzione esclusivamente in scuole religiose non registrate e subire potenzialmente una serie di danni, dall'indottrinamento ideologico all'ignoranza delle conoscenze di base della vita, dai rischi per la sicurezza fino all'abuso fisico.

Nell'ottobre dello scorso anno, per esempio, Arshad e Nadia Ali, padre e figlia, sono stati condannati per la seconda volta per aver gestito una scuola islamica non registrata nel sud di Londra. Come è stato reso noto, l'Ofsted ha identificato una serie di violazioni presso l'Ambassadors High School, inclusa la mancanza di un'adeguata verifica degli adulti in contatto con i bambini e dispositivi antincendio insufficienti. Gli ispettori avevano precedentemente scoperto che «il preside non aveva un piano o una strategia per promuovere i valori britannici fondamentali o incoraggiare il rispetto per le altre persone». È difficile immaginare come gli studenti che frequentano tali istituti saranno capaci di relazionarsi con persone di diversa estrazione con cui potrebbero dover lavorare e vivere.

Un altro esempio sono le scuole non registrate che operano nelle comunità *charedi*, in particolare nei distretti londinesi di Hackney e Haringey. Queste comunità tendono a mantenersi molto isolate dalla più ampia società per preservare le loro pratiche religiose fondamentaliste. Tuttavia, il loro funzio-

namento interno è stato portato alla luce dall'organizzazione ebraica Nahamu, il cui sito web descrive i suoi membri come «profondamente coinvolti nella comunità religiosa» benché «preoccupati per i crescenti livelli di discorsi estremisti e oscurantismo» che circolano all'interno del mondo ebraico.

Come spiega Eve Sacks, membro del consiglio di Nahamu, le scuole *charedi* sono «quasi esclusivamente per ragazzi con più di 13 anni». Non forniscono istruzione secolare. «Imparano principalmente il Talmud, e potrebbero anche imparare la Torah», dice. I ragazzi parlano in yiddish, una lingua vernacolare, e imparano a leggere l'ebraico biblico e l'aramaico. L'obiettivo non è scrivere saggi: «letteralmente, quello che stanno

facendo è soltanto leggere il testo» e ricevere lezioni dai rabbini su come interpretarlo, dice Sacks. Potrebbero farlo fino a dodici ore al giorno, cinque giorni e mezzo a settimana. Ironicamente le ragazze – cui è vietato imparare la Torah – finiscono per ricevere un'istruzione migliore, benché limitata e segregata, in scuole religiose indipendenti ma registrate.

Una conseguenza di questo sistema è che i ragazzi crescono riuscendo a malapena a parlare inglese. Sacks è stata avvicinata da ventenni *charedi* che vorrebbero andare all'università, ma non sono nemmeno in grado di compilare il modulo di domanda. «E penso: mio Dio, lì ti sei proprio sbagliato». La mancanza di istruzione su argomenti secolari in qualsiasi lingua implica che le loro scelte professionali saranno molto limitate.

È difficile immaginare come gli studenti che frequentano tali istituti saranno capaci di relazionarsi con persone di diversa estrazione

Abusi su bambini nelle scuole religiose

Un altro problema è la tutela. Nel 2019 Amanda Spielman, ispettore capo dell'Ofsted, è venuta a conoscenza di un opuscolo intitolato *Incoraggiamento agli insegnanti e guida per i genitori*. L'opuscolo era scritto in ebraico e pubblicato con l'approvazione di «eminenti figure rabbiniche» della comunità *charedi*, alcune delle quali erano probabilmente docenti in scuole non registrate. Nelle sue testimonianze in un'indagine governativa sulla protezione dei bambini, Spielman ha riferito



Entrata in una scuola ultra-ortodossa ebraica.

Nadia Ali, dirigente della
Ambassadors High School.

che gran parte dell'opuscolo sembrava «un manifesto per le punizioni corporali». Il suo autore vi afferma che la «forza» dovrebbe essere usata sugli studenti «per abbattere la potenza dell'inclinazione al male – per incutere loro paura – per renderli sottomessi, perché la sottomissione è la base su cui cancellare la propria opinione e ricevere la fede». In una scuola religiosa non registrata, gli ispettori hanno scoperto che l'isolamento e il mantenimento forzato della posizione eretta per lunghi periodi erano stati usati come sanzioni pure nei confronti di «bambini piccoli».

Anche quando sono state informate dei guai nelle scuole non registrate, tuttavia, le autorità pubbliche si sono spesso mostrate riluttanti a intervenire, anche a causa del timore di essere accusate di razzismo. Ma questo atteggiamento, sostiene Sacks, è fuorviante. È poco meglio che dire che «tutti hanno diritto a ricevere un diploma tranne gli ebrei *charedi*». Ciò che è veramente «antisemita» è privare questi bambini dell'opportunità di ricevere un'istruzione di base.

Nonostante questi problemi, Sacks ha l'impressione che «una percentuale ragionevolmente ampia della comunità» sia soddisfatta del loro sistema non ufficiale, che mira a trasformare i ragazzi in «studiosi» e le ragazze in «buone mogli e madri». Se, tuttavia, i genitori desiderano mandare i propri figli in una scuola normale, rischiano di rimanere isolati. «Sei escluso dalla tua sinagoga, nessuno dei tuoi conoscenti ti parla e tutti spettegolano su di te quando sei per strada». Per i pochi che scelgono di lasciare del tutto la comunità, entrare nella più ampia società britannica è molto difficile. «È come essere un immigrato anche nel paese in cui sei cresciuto».

Non ci sono risposte semplici ai numerosi problemi posti dalle scuole religiose, anche quelle registrate. Una soluzione parziale sostenuta dall'Nss e da altri vorrebbe cancellare il diritto di selezionare gli studenti in base alla fede. Ciò garantirebbe che stanno quantomeno servendo il loro territorio. Allo stesso tempo, pur continuando a consentire scuole indipendenti religiosamente selettive, si potrebbero comunque assegnare all'Ofsted reali poteri di regolamentarle e di chiedere di seguire un curriculum secolare di base, fornendo così almeno una certa protezione all'autonomia degli studenti.

Può anche darsi che, come sostengono la cdl e altri fautori delle scuole religiose, frequentare una scuola del genere, oltre

a soddisfare i genitori religiosi, non danneggi inevitabilmente un bambino o gli impedisca di fare amicizia con bambini di famiglie con altre convinzioni. Potrebbero anche esserci valide ragioni per cui alcune scuole religiose, come quelle più consolidate, riescono a fornire un'istruzione di qualità superiore rispetto alle scuole non religiose. Tuttavia, questi argomenti devono essere confrontati ai vantaggi di integrare i bambini nella più ampia società britannica e di esporli a nuove idee nel periodo più influenzabile della loro vita. Resta aperta anche la questione se sia opportuno che le organizzazioni religiose esercitino così tanto potere dietro le quinte attraverso la loro influenza sul sistema scolastico.

In definitiva, è difficile vedere come l'intricato problema delle scuole religiose potrà mai essere sbrogliato finché i politici e le autorità pubbliche continueranno a mostrarsi acquiescenti alla religione e a evitare di esaminare i gruppi minoritari. Nel bilanciamento dei diritti dei genitori e dei figli, che ogni stato è chiamato a compiere, il rispetto per gli interessi religiosi favorisce quasi inevitabilmente i genitori (le cui idee sono mature) rispetto ai figli, che devono ancora scoprire come funziona il mondo. «I bambini sono bambini», dice Terri Haynes, consigliere e insegnante di Peterborough. «Avere genitori cattolici non li rende cattolici». Eppure è proprio così che vengono trattati dalle scuole religiose, con o senza il consenso dei genitori.

Una svolta potrebbe arrivare con una costituzione nazionale scritta fondata su principi laici di universale applicazione. Questo è qualcosa che la Gran Bretagna, a differenza della Francia o degli Stati Uniti, non ha mai avuto. Purtroppo, questa prospettiva sembra sempre più distante in una terra di tale cingolante antichità. A lungo termine, però, è difficile vedere come la più netta separazione del sistema educativo dagli interessi religiosi non possa giovare a coloro ai quali dovrebbe in prima battuta servire: gli studenti. ■

Per gentile concessione del *New Humanist* – articolo originariamente pubblicato nel numero di primavera del 2022.

Traduzione a cura di Raffaele Carcano

#GranBretagna #scuolere religiose #evangelizzazione
#finanziamenti



Emma Park

È giornalista e redattrice di *Freethinker*
(freethinker.co.uk).



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

  La Camera ha approvato il progetto di legge sul fine vita con 253 sì, 117 no e un astenuto. Il provvedimento è ora all'esame del Senato.

  La commissione giustizia della Camera ha adottato il testo base proposto dal centrodestra per rendere la gestazione per altri un «reato universale».

  La Cassazione ha accolto l'appello di un laureato in un'università a cui era stato negato l'accesso a un ciclo di dottorato in diritto civile presso la Pontificia università lateranense. A detta della suprema corte, spetta al giudice italiano la verifica dell'idoneità dei titoli di ammissione.

  Il Consiglio di stato ha bocciato il ricorso di alcune associazioni cattoliche integraliste contro la norma che consente alle minorenni di ricevere, senza ricetta, la pillola dei cinque giorni dopo.

  La Corte d'appello di Perugia ha definitivamente assolto il professor Franco Coppoli per supposta offesa contro dirigente, all'epoca della diatriba sul crocifisso in aula.

  Il tribunale di Ancona ha detto «no» all'imposizione del digiuno del ramadan a un ragazzo contro la volontà della madre.

 Con un voto a stragrande maggioranza, il parlamento spagnolo ha creato una commissione d'inchiesta sugli abusi sessuali compiuti da sacerdoti cattolici su minori.

 Una nuova legge penale punisce fino al carcere chi, davanti agli ospedali spagnoli, cerca di intimidire le donne che scelgono di abortire.

  Il comitato dell'Onu sui diritti dell'infanzia ha espresso «preoccupazione» per il ruolo svolto dalla chiesa cattolica nelle scuole polacche.

 Un referendum anti-gay indetto dal governo ungherese non ha raggiunto il quorum di partecipazione, ed è quindi stato considerato nullo.

 Nonostante il parere contrario del governo, la Camera dei comuni inglese ha definitivamente legalizzato l'aborto domiciliare (già autorizzato in via temporanea durante la pandemia).

 In Florida è entrata in vigore una legge che vieta l'aborto dopo 15 settimane di gravidanza anche nei casi di stupro,

incesto o traffico di esseri umani. Lo stato dell'Oregon sta invece investendo 15 milioni di dollari per consentire l'accesso all'aborto delle donne provenienti dagli stati (a guida repubblicana) che l'hanno vietato in quasi tutti i casi.

 Il ministro degli affari religiosi indonesiano ha introdotto un limite massimo per il volume degli altoparlanti delle moschee – ed è stato conseguentemente denunciato per 'blasfemia'.

 La Corte suprema dello stato indiano del Karnataka ha dato il via libera alla messa al bando del velo in classe, stabilita dal governo locale.

 Il governo turco ha avviato la procedura di interdizione contro un'associazione di donne impegnate contro i numerosi femminicidi: a detta dell'esecutivo, il gruppo nuocerebbe alla struttura familiare.

 La Corte costituzionale turca ha dichiarato illegittimo l'insegnamento obbligatorio dell'islam. Sinora ne erano esentati soltanto i figli di fedeli delle minoranze religiose riconosciute.

 Gli organizzatori dei mondiali di calcio in Qatar hanno deciso che non potranno essere esposte bandiere Lgbt+, «al fine di proteggere chi lo fa dal comportamento di altre persone».

 In Kuwait un uomo è stato condannato a due mesi di prigione e multato per ateismo e blasfemia, a causa di un paio di tweet giudicati offensivi verso l'islam.

 Il governo israeliano ha perso la maggioranza parlamentare per un contrasto sul divieto del pane lievitato negli ospedali nel periodo pasquale: il governo lo voleva eliminare, suscitando così la reazione degli ebrei ortodossi.

 Ottanta persone sono state arrestate in un bar marocchino per non aver rispettato il digiuno del ramadan.

 L'umanista nigeriano Mubarak Bala è stato condannato a 24 anni di carcere per aver criticato online l'islam.

#aborto #blasfemia #ramadan #finevita

«Il farmaco EllaOne non deve essere confuso con il regime farmacologico usato per l'interruzione volontaria della gravidanza. Il meccanismo d'azione del farmaco è antiovulatorio, vale a dire che agisce prima dell'impianto dell'embrione. Nessuna violazione della normativa sull'interruzione volontaria di gravidanza è quindi configurabile».
(Dalla sentenza del Consiglio di stato)

APPROFONDIMENTI

 <https://www.facebook.com/UAAR.it>

 https://twitter.com/UAAR_it



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

Convoglio umanista/umanitario dal Belgio all'Ucraina

A metà marzo quattro furgoni hanno trasportato materiale sanitario e altri generi di prima necessità attraverso l'Europa fino al campo profughi allestito presso il villaggio polacco di Medyka, al confine con l'Ucraina. Il carico è stato distribuito dai volontari di due organizzazioni laico-umaniste belghe, il Centre d'Action Laïque e deMens.nu. La CEO di quest'ultima, Anne-France Ketelaer, che è anche vicepresidente di Humanists International, si è dichiarata «orgogliosa della nostra comunità umanista, e specialmente di coloro che hanno guidato per 3.000 km, scaricato gli aiuti e portato indietro con sé 26 rifugiati. Abbiamo dimostrato di essere compassionevoli quando c'è bisogno di noi e forti quando conta». ■



24 anni di prigione per aver criticato l'Islam a Mubarak Bala

Il 5 aprile scorso Mubarak Bala, presidente della Humanist Association of Nigeria, si è dichiarato colpevole di tutti i capi di imputazione ascrittigli ed è stato condannato a ben 24 anni di carcere a causa di alcuni post Facebook su Maometto giudicati blasfemi e pericolosi per l'ordine pubblico. La svolta inattesa è stata accolta con costernazione dagli umanisti che in tutto il mondo seguono con apprensione la vicenda, e con sconcerto dal team legale di difesa che, in costante contatto con Humanists International, è persuaso che la "confessione" sia stata estorta con metodi coercitivi e presenterà appello contro la sentenza. Nel frattempo si moltiplicano le iniziative di denuncia e pressione da parte delle organizzazioni laico-umaniste, tra cui una petizione per la scarcerazione, a fronte di una vicenda giudiziaria persecutoria e viziata da palesi violazioni della costituzione nigeriana, delle leggi internazionali e dei diritti umani. «Speriamo che il caso abbia ampia risonanza e non sia al contrario trascurato solo perché, a differenza di altri, riguarda un miscredente» ha dichiarato il segretario dell'Uaar Roberto Grendene. ■



Una "biblioteca umanista" in Messico

Ha iniziato con una quarantina di libri, ma ambisce a superare i mille volumi in lingua spagnola, la "biblioteca specializzata in divulgazione scientifica, ragionamento logico-matematico, psicologia, sociologia, medicina, filosofia, umanesimo e stato laico" che sorgerà nella località messicana di Playa del Carmen. Il progetto è della Sociedad Humanista México, che dal suo sito web sollecita suggerimenti sui titoli "indispensabili" e donazioni in natura. ■



#Belgio #Ucraina #Nigeria #Messico

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e della European Humanist Federation (Ehf), il cui scopo principale è promuovere le ragioni delle persone non credenti presso le istituzioni europee. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

-  Centre d'Action Laïque: www.laicite.be
-  Demens.nu: demens.nu
-  La petizione per Mubarak Bala: tinyurl.com/firma-bala
-  Sociedad Humanista Mexico: sociedadhumanista.mx



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanesimo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Foto di gruppo alla chiusura dei lavori del XIII congresso Uaar.





L'ottimismo della ragione

Resoconto informale del XIII congresso Uaar.

di Anna Bucci

Incontrarsi di persona di questi tempi fornisce un pizzico di soddisfazione in più al consueto piacere di rivedere visi amici e conoscere le non poche new entry e infatti i sorrisi, saggiamente coperti dalle mascherine, abbondavano nella sala dell'Hotel Alexander Palace di Abano Terme che ospitava il XIII congresso nazionale dell'Uaar.

L'interessante dibattito congressuale è stato aperto dalla relazione del segretario uscente, Roberto Grendene, che ha condiviso il bilancio degli ultimi tre anni ottenendo un primo grande risultato: il sospiro di sollievo dei delegati nel constatare tutti insieme di non essere morti di Covid! Non solo come esseri viventi, evidentemente, ma nello specifico come associazione. La descrizione di iniziative, conquiste giuridiche, campagne e progetti realizzati dall'Uaar nell'ultimo triennio, ha trasmesso ai presenti un certo ottimismo – misurato ovviamente – siamo all'Uaar e l'etichetta non prevede trionfalismi.

Le poche proposte di modifica allo statuto presentate in fase pregressuale non hanno raggiunto il numero minimo di sottoscrizioni necessario per essere sottoposte ai delegati. Alcuni lo hanno giudicato un impoverimento dei contenuti del congresso, altri lo hanno ritenuto un segnale della completezza e organicità ormai raggiunta dal documento che

disciplina l'organizzazione e il funzionamento dell'Uaar; di certo c'è stato più spazio del solito per gli interventi liberi che hanno arricchito il dibattito.

Le quattro proposte di modifica degli obiettivi sono state approvate a larghissima maggioranza, in sostanza si trattava di aggiornamenti e allineamenti all'evoluzione legislativa e allo sviluppo culturale della società.

È stato modificato il paragrafo «ampliamento dei diritti sessuali» con l'introduzione del passaggio «contrasto di pratiche lesive dell'integrità fisica come le mutilazioni genitali femminili e la circoncisione rituale maschile». Utili precisazioni sono emerse dal dibattito sul tema: è necessario infatti un attento distinguo fra le menomazioni imposte ai minori in nome di dettami religiosi o tribali – infibulazione, circoncisione – e quegli interventi funzionali a garantire la libertà di scelte che invece intendiamo difendere, come le operazioni chirurgiche all'interno di un percorso di transizione.

È stata approvata poi la sostituzione dell'obiettivo «Universalizzazione del diritto alla celebrazione del "matrimonio del migliore amico"» con «Eliminazione della discrezionalità sindacale nella concessione della delega per la celebrazione di matrimoni e unioni civili».

C'è stato più spazio del solito per gli interventi liberi che hanno arricchito il dibattito

Qualche brivido ha attraversato anche le schiene più razionaliste quando si è accennato al compostaggio dei cadaveri: il paragrafo degli obiettivi riguardante l'«ampliamento delle libertà di scelta del fine vita» è stato integrato con la voce «sostegno alle pratiche di trattamento dei resti umani alternative a tumulazione e inumazione, quali ad esempio la cremazione e il compostaggio umano».

Infine, con riferimento alle DAT, finalmente diventate realtà anche in Italia con la legge 219/2017, si è ritenuto di riformulare il relativo obiettivo concentrando le energie associative sulla reale e concreta applicazione della norma. Il nuovo testo, approvato dal congresso, recita: «Piena operatività della banca dati nazionale per le Disposizioni Anticipate di Trattamento che attualmente non viene alimentata da molti Comuni».

Quanto al rinnovo delle cariche associative in scadenza, questa volta è stata presentata una sola lista con un solo candidato segretario. È stato confermato il segretario uscente, Roberto Grendene, eletti gli otto componenti del comitato di coordinamento, di cui cinque confermati: Massimo Maiurana, Giorgio Maone, Adele Orioli, Loris Tissino, Cinzia Visciano; e tre neoeletti: Maria Pacini, Irene Tartaglia, Enrica Berselli. Il nuovo collegio dei probiviri sarà formato da tre membri ordinari: Donatella De Grande, Mat-

teo Sanelli, Rocco Marcello Balsano e due supplenti: Enrico Maticena e Cristian Stolfi.

Infine è stato confermato l'incarico di sindaco revisore dei conti all'uscente Marco Cambareri, che ha richiamato l'attenzione del congresso sulla complessità dell'evoluzione della legislazione che norma il terzo settore.

I delegati hanno affrontato molti dei nostri temi in termini politici, strategici e organizzativi instaurando un proficuo scambio di opinioni e progettualità con i dirigenti, che a loro volta sono frequentemente intervenuti.

Molto sentita l'esigenza di incrementare l'attività sul territorio, migliorando la comunicazione interna e favorendo i contatti fra i circoli con l'uso dei canali digitali disponibili, al fine di mettere in comune le iniziative e i risultati e sfruttando le esperienze sul campo. Queste istanze di valorizzazione delle energie del territorio sono state raccolte dal segretario che ha ipotizzato l'organizzazione di cicli formativi e l'ideazione di pacchetti «chiavi in mano» utilizzabili in maniera semplice ed efficace da tutti i circoli, convenendo che l'uso delle piattaforme di videoconferenza potrà agevolare il confronto con il comitato di coordinamento.

Ha destato interesse la proposta di approfittare dei dati già pubblici o richiedibili alle istituzioni per l'elaborazione e la mappatura di informazioni che costituiranno un vero e proprio laicometro della società italiana. I circoli potranno acquisire dati preziosi su costi della chiesa, ora alternativa, sale per funerali civili, oneri per edilizia di culto, preti pagati come infermieri dal SSN, sbattezzo, aborto, otto per mille raccogliendo i dati del proprio territorio.

È stata accolta con interesse anche la notizia dell'imminente costituzione di due gruppi tematici, uno per insegnanti e l'altro per medici.

Una frase tratta dal programma presentato dal segretario racchiude la visione politica che ha raccolto la fiducia del congresso: «La secolarizzazione avanza. Il vero problema che l'Uaar deve affrontare è quello del clericalismo istituzionale, del condizionamento sociale che ne deriva e delle conseguenti limitazioni all'esercizio dei diritti di atei e agnostici».

Il resoconto puntuale dell'intero congresso riporta tutti gli interventi dei candidati e dei delegati, consta di 18 pagine ed è consultabile nell'area soci del sito Uaar. ■

Molto sentita l'esigenza di incrementare l'attività sul territorio

Un momento del voto.



#Uaar #congresso #attivismo #territorio



Anna Bucci

Femminista, è un'attivista Uaar.



Il nuovo Comitato di coordinamento Uaar.

Due mesi di attività Uaar

di Cinzia Visciano

35 circoli e 26 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Anche a un mese di distanza dalla ricorrenza della nascita di Charles Darwin sono proseguiti gli eventi dedicati a celebrare i valori della ricerca scientifica e del pensiero razionale. Tre classi dell'istituto superiore Saraceno-Romegialli di Morbegno (So) hanno potuto assistere, presso il museo di storia naturale, alla conferenza della professoressa Bruna Tadolini sul libro *L'evoluzione al femminile*, organizzata dal referente

Uaar di Sondrio. A Ferrara, grazie anche alla collaborazione del circolo Uaar locale, si è tenuto il secondo incontro di "Galassia Dottorato", proposto a fine ciclo di conferenze a memoria di Charles Darwin organizzato dal museo di storia naturale di Ferrara. Il circolo di Milano insieme al gruppo Uaar di Varese ha proposto una diretta *online* per il Darwin Day dal titolo *Lingua: evoluzione e rivoluzione*¹.

Il tema del linguaggio è stato oggetto di altri incontri pur se da angolazioni diverse. *Miti e bufale su parità e lingua inclusiva* è il titolo della conferenza organizzata dal circolo di Perugia e tenuta dalla dottoressa Anna Rita Longo, membro del Cicap Puglia. Anche a Venezia si è svolto un incontro dal titolo *Sessismo e linguaggio*, a cura di Claudia Sonogo, per riflettere sulle parole che perpetuano una visione patriarcale ormai superata.

Nel mese in cui cade la ricorrenza della giornata internazionale della donna i circoli territoriali Uaar non hanno solo discusso di linguaggio inclusivo e parità. A Pordenone, a Bologna, a Roma, a Parma, i circoli hanno partecipato alla proiezione del film dedicato a Masih Alinejad, *Be My Voice*, documentario sulla lotta dell'attivista e giornalista iraniana

APPROFONDIMENTI

- ➔ [1bit.ly/3yLMqsg](https://bit.ly/3yLMqsg)
- ➔ [2bit.ly/3sJYQgh](https://bit.ly/3sJYQgh)
- ➔ [3bit.ly/3Pqn3SD](https://bit.ly/3Pqn3SD)
- ➔ [4bit.ly/38t201f](https://bit.ly/38t201f)
- ➔ [5bit.ly/3wqgrMI](https://bit.ly/3wqgrMI)
- ➔ [6bit.ly/3LndD7e](https://bit.ly/3LndD7e)
- ➔ [7bit.ly/38tR9nK](https://bit.ly/38tR9nK)
- ➔ [8bit.ly/3wGjRtE](https://bit.ly/3wGjRtE)
- ➔ [9bit.ly/39wpIK7](https://bit.ly/39wpIK7)
- ➔ [10bit.ly/37XVoao](https://bit.ly/37XVoao)

contro il regime islamista e maschilista dell'Iran. L'autobiografia di Masih Alinejad, *Il vento tra i capelli*², è stata pubblicata in Italia da Nessun dogma, progetto editoriale dell'Uaar.

È ancora una donna, una coraggiosa capofamiglia, laica e non velata la protagonista della pellicola *Quo vadis, Aida?* di Jasmila Žbanić, che il circolo Uaar di Roma ha proiettato in una sala cinematografica romana, film che è stato il vincitore, nell'edizione 2020 del festival del cinema di Venezia, del premio Brian.

Ancora di argomento cinema è la conferenza organizzata dal circolo Uaar di Modena sul tema *Chiesa Cattolica e censura cinematografica in Italia* con il professor Enrico Bongiovanni dell'Università Primo Levi di Bologna³.

Non solo cinema ma anche libri. Sono state ben due le nuove proposte editoriali di Nessun Dogma: *Storie senza dogmi*⁴, di Adele Orioli, un libro illustrato, pensato per ragazze e ragazzi, in cui vengono ripercorse le avvincenti biografie di dodici (più due) figure che hanno affrontato la vita senza una religione, e *Generazione offesa*⁵, di Caroline Fourest, una critica alle possibili derive dell'attivismo che si batte contro il razzismo e per l'affermazione delle identità di minoranza.

La presentazione del testo *Storie senza Dogmi* alla presenza dell'illustratrice Alessandra Amorotti è stata curata dal circolo Uaar di Palermo che ha partecipato anche quest'anno all'edizione 2022 de La via dei Librai, la festa del libro e della lettura che si tiene ogni anno, ad aprile, nel cuore del centro storico di Palermo.

Nuove uscite per Nessun Dogma ma anche ristampe, come quella di *Filosofare con i bambini? A scuola si può!* scritto da Rosanna Lavagna. Per l'occasione Uaar nazionale ha organizzato una presentazione *online* con l'autrice⁶.

Presentazione di libri anche per il circolo di Bari. *Giulio Cesare Vanini, il filosofo, l'empio, il rogo* è stato il testo scelto dal circolo. Scritto da Mario Carparelli, raccoglie gli eventi fondamentali della appassionante vicenda umana e intellettuale di un razionalista radicale ancora poco conosciuto in Italia, che il 9 febbraio 1619 fu condannato al rogo per «ateismo, bestemmia, empietà e altri eccessi».

Dal sud di Italia al nord, per la precisione dal circolo di Bari a quello di Milano, passando per il centro per raccontare la vicenda di Franco Coppoli, il professore di un istituto superiore di Terni che venne sospeso dall'insegnamento e dallo stipendio per trenta giorni perché aveva rimosso il crocifisso dall'aula durante le sue lezioni per poi riappenderlo prima di uscire. I circoli Uaar di Milano e di Bergamo hanno tenuto un incontro on line con il professor Coppoli e la responsabile delle iniziative legali Uaar per commentare la storica sentenza della Cassazione che ha annullato il provvedimento disciplinare nei

suoi confronti⁷. A pochi giorni da questo evento un'altra sentenza della Corte di appello di Perugia ha assolto il professore e annullato la sanzione che gli era stata comminata per una supposta offesa contro il dirigente scolastico⁸.

L'Uaar è dal lontano 1987 al fianco dei cittadini e delle cittadine non credenti per tutelare i loro diritti e per promuovere la laicità dello stato. Ad Abano Terme il 9 e 10 aprile si è tenuto il XIII Congresso Uaar che ha visto l'elezione delle nuove cariche nazionali con la conferma quale segretario nazionale di Roberto Grendene.

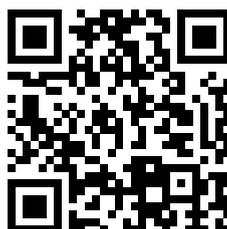
Uno dei primi atti del segretario riconfermato è stato quello di denunciare con forza lo scandalo dei finanziamenti statali alle scuole cattoliche che per di più discriminano i propri dipendenti sulla base dell'orientamento sessuale⁹. È stata recapitata al ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi una lettera¹⁰ a firma del nostro segretario nazionale per chiedere che vengano interrotti i finanziamenti e revocata la parificazione a tutte le scuole private paritarie che non metteranno per iscritto l'impegno a non discriminare gli insegnanti sulla base di scelte di vita non coerenti con il catechismo ma pienamente libere e legittime in una democrazia liberale.

Nel contempo i circoli territoriali si stanno mobilitando nel difficile lavoro di reperimento dei dati per verificare se e quanto le amministrazioni comunali foraggino le scuole cattoliche e sono pronti ad attivarsi scrivendo essi stessi ai sindaci delle proprie città, chiedendo a loro volta l'interruzione dei finanziamenti pubblici a scuole che calpestano la libertà di coscienza degli insegnanti e di tutto il personale.

Pordenone, Livorno, Modena hanno fatto da apripista, ma è solo l'inizio.

Infine, non possiamo non ricordare che nel mese di aprile cade una ricorrenza storica fondamentale per la storia del nostro Paese: l'anniversario della liberazione d'Italia dal nazifascismo. I circoli di Bologna, La Spezia, Milano e Roma sono scesi in piazza a sventolare le bandiere Uaar per affermare la totale opposizione Uaar al fascismo e/o ai regimi antidemocratici e totalitari. ■

#scienza #donne #cinema #scuola



Inquadra e trova la realtà Uaar più vicina a te!



Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

Auuf! La poco fortunata sigla dell'Assegno unico universale per i figli, novità in ambito fiscale entrata in vigore dal mese di marzo, con la sua onomatopea descrive egregiamente la reazione dei contribuenti italiani quando si trovano per l'ennesima volta alle prese con il riquadro dell'8x1000. Almeno di quelli dotati di un minimo senso di laicità.

Per colpa di ritocchi ai decreti relativi ai *bonus* edilizi la dichiarazione precompilata 2022 è slittata di quasi un mese. Solo dal 23 maggio i sempre più numerosi lavoratori e pensionati che si avvalgono del 730 *online* potranno prenderne visione e spedirlo chiudendo i conti dell'anno 2021 con il fisco. E visto che continua a essere presente la vergognosa sezione dell'8x1000, dedicata a finanziare le confessioni religiose attingendo dalla fiscalità generale, occorrerà compiere una scelta a ragion veduta.

Far parte del 57% dei contribuenti che non esprime alcuna scelta nell'8x1000 significa fare il gioco del *competitor* più forte, la chiesa cattolica, che con il 33% di contribuenti che la scelgono mette le mani sul 79% della torta complessiva (dati del riparto 2021). Il dilemma di chi ha una coscienza laica è se optare per lo Stato (dal 2020 si sceglie la specifica destinazione tra: fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e ai minori stranieri non accompagnati, conservazione dei beni culturali, edilizia scolastica di proprietà pubblica) oppure per una confessione religiosa di minoranza che utilizza con finalità civili questi fondi pubblici. Un impegno che, anche se lentamente, sta dando i suoi frutti: la ripartizione che avverrà nel 2023 vedrà per la prima volta meno del 30% di contribuenti che hanno scelto la chiesa cattolica. Detto in altri termini: nel 2008 l'89,82% delle scelte espresse era per la religione di maggioranza, nel 2019 si è passati al 71,74%. Significativi passi di laicità compiuti anche grazie all'impegno dell'Uaar con le sue campagne informative sull'ingannevole e contorto meccanismo dell'8x1000.

E chi si affida a un Caf o a un commercialista? In questo caso l'impegno raddoppia. Non basta dare disposizioni all'interme-



diario, occorre controllare che le rispetti. L'Uaar ha raccolto infatti testimonianze di scelte nell'8x1000 "convertite" a favore della chiesa cattolica prima che il modello di dichiarazione fosse trasmesso all'agenzia delle entrate. Non solo, la stessa agenzia svolse controlli a campione sulle scelte del 5x1000 ed emersero "irregolarità" che mostravano però una certa coerenza: in un numero significativo di casi il codice fiscale del destinatario del 5x1000 diventava quello di associazioni collegate al Caf stesso. E nel mercato dei Caf due big sono rappresentati da Acli e Mcl, entrambe organizzazioni cristiane ed entrambe, in evidente conflitto di interessi, presenti anche tra i beneficiari del 5x1000.

Visto che siamo arrivati al 5x1000, fratello più democratico, laico e pluralista del famigerato 8x1000, lasciatemi promuovere una scelta che potrebbe fare la differenza per rendere laico e civile questo paese.

Scrivete il codice fiscale dell'Uaar: 92051440284 nello spazio per il «Sostegno degli enti del terzo settore iscritti nel Runts...». Non è la sola scelta meritevole tra le decine di migliaia possibili, ma è l'unica a sostegno dei diritti di atei e agnostici, della laicità delle istituzioni, dell'autodeterminazione degli individui, della valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo razionali e non religiose. Tutte cose di cui c'è un gran bisogno nel nostro paese. ■

APPROFONDIMENTI

- 730 online: bit.ly/3wcNGla
- Serie storiche 8x1000: bit.ly/3KXrjpe

#dichiarazioneireditti #8x1000 #5x1000



Insegniamo competenze, non nozioni

Sapere come pensare è più importante che memorizzare.

di **Melanie Trecek-King**

Ho davanti a me quel momento come se fosse una fotografia: stavo insegnando fondamentali di biologia, un corso di formazione generale per studenti non specializzati in scienze. Eravamo quasi alla fine del semestre e, avendo appena trattato le basi della genetica, stavo facendo una lezione sulle varie fasi della mitosi.

I miei studenti apparivano completamente demoralizzati.

Tenevo la cattedra di biologia generale da oltre dieci anni, entusiasta nel persuadere i miei studenti di quanto la scienza fosse fantastica, di come migliorasse la qualità della loro vita

e di quanto la conoscenza della scienza fosse essenziale al mondo d'oggi. Dopotutto, la biologia è lo studio della vita e la scienza è uno dei metodi di conoscenza più attendibili. Pensavo di avere delle argomentazioni più che valide.

Purtroppo, sembrava che pochi dei miei studenti fossero d'accordo con me. Non dico che odiassero necessariamente le scienze, ma comunque erano scettici al riguardo.

Troppo spesso la biologia generale è insegnata come una versione annacquata del corso generale indirizzato agli specializzati nella materia. Dopo una breve introduzione al metodo scientifico, gli studenti vanno incontro a

**La scienza
è molto di più di
un insieme di dati
da memorizzare.
La scienza
è un processo**

uno studio dei concetti principali della biologia: le molecole, le cellule, la genetica, gli organismi e l'evoluzione.

Non sono mai stata particolarmente favorevole all'approccio blando rivolto agli studenti non specializzandi in biologia ed ero costantemente a caccia di qualcosa di migliore. Ho sperimentato innumerevoli libri di testo, laboratori e casi di studio, e frequentemente ho incluso nell'insegnamento questioni rilevanti per le vite degli studenti al fine di trasmettere concetti importanti. Eppure, il mio momento di crisi arrivava dopo che avevamo utilizzato la genetica e l'evoluzione per analizzare il concetto di "razza" umana ed stavamo per applicare la mitosi al cancro.

Ho provato a far sì che ciò funzionasse. Veramente.

Ma quel momento mi ha colpito come una tonnellata di mattoni. I miei studenti, lasciati a loro stessi, non avrebbero ricordato quello che stavano imparando per quell'esame. Peggio ancora, le paure e le ansie che associavano alle scienze avrebbero continuato a perseguirli. Mi ero lasciata scappare la loro opportunità di cogliere l'arricchimento che deriva dallo studio della scienza e dal pensiero critico.

Perché seguire un corso base di scienze?

Una lamentela comune che sento dagli studenti è che non dovrebbero seguire un corso di scienze quando si stanno specializzando in economia, letteratura, arte... quindi, perché dovrebbero sprecare il loro tempo (e i loro soldi) per imparare la struttura delle membrane di una cellula o la sintesi proteica? Capisco il loro punto di vista. Per quanto potessi trovare le catene di trasporto degli elettroni affascinanti e meritevoli di studio, sapevo che ciò che gli studenti stavano veramente imparando era come memorizzare informazioni da ripetere a un esame.

E quindi ecco che arrivò il mio momento di consapevolezza. Chiesi a me stessa perché a quasi tutti gli studenti universitari, al di là della loro specializzazione, fosse richiesto di studiare scienze. La risposta ovvia sembrava essere: per favorire la conoscenza delle scienze e lo sviluppo del pensiero critico... ma cosa significava ciò?

Fortunatamente, mi sono imbattuta in una citazione di Carl Sagan che recitava così: «Se insegniamo soltanto i risultati e i dati delle scienze – non importa quanto utili o addirittura stimolanti siano – senza comunicarne il metodo critico, come possiamo pretendere che la persona media possa distinguere la scienza dalla pseudoscienza?»

Aveva ragione. Le scienze sono molto più di una serie di dati da memorizzare. Sono un *procedimento*. Sono un modo per venire a conoscenza del mondo, per provare ad avvicinarsi

alla verità sottoponendo le spiegazioni all'analisi e all'esame critico delle prove.

Non si tratta soltanto di cosa conosciamo, ma di *come* conosciamo.

Praticamente, la scienza è pensare bene.

Le persone formate scientificamente comprendono le argomentazioni scientifiche e sono in grado di trarre ragionevoli conclusioni dai dati a disposizione. Sono in grado di valutare ipotesi, argomentazioni, conclusioni e le loro stesse convinzioni. E sono consapevoli delle distorsioni cognitive e degli errori logici che possono influenzare la nostra abilità di valutare le prove e di trarre giuste conclusioni.

La buona notizia è che i corsi di scienze sono teoricamente il mezzo perfetto per trasmettere lo studio delle scienze e il pensiero critico, abilità che possono far sì che gli studenti prendano migliori decisioni e proteggano le loro menti dalla disinformazione fin troppo diffusa nell'odierna società.

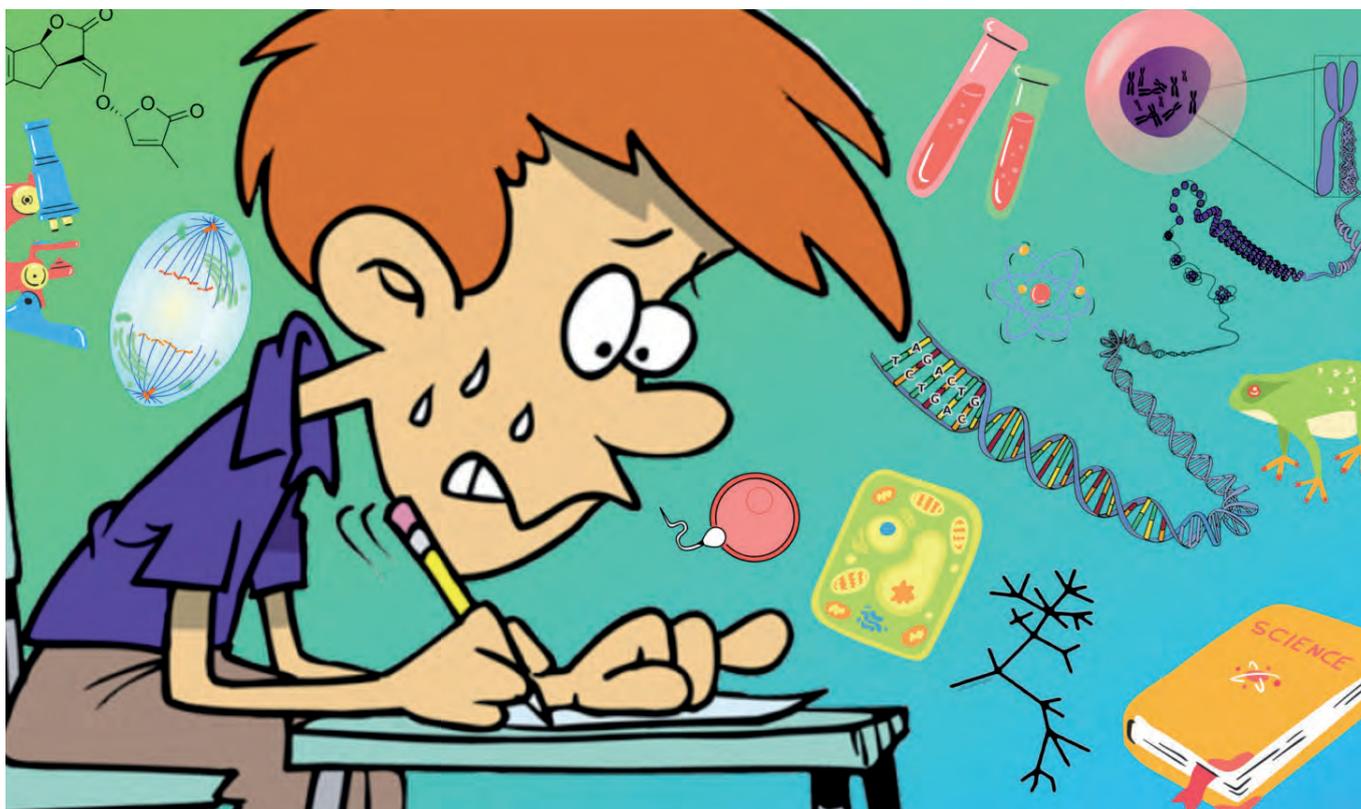
La cattiva notizia è che la maggior parte dei corsi di base si concentra invece sulle informazioni. Ma le informazioni si dimenticano facilmente, e sono comunque largamente disponibili. Inoltre, le informazioni insegnate a lezione possono anche avere una data di scadenza. Dopotutto, la scienza è un processo senza fine che consiste nell'estirpare le idee sbagliate e nel costruirne di valide.

Se non insegniamo agli studenti il processo della scienza, come saranno capaci di distinguere tra affermazioni affidabili e no? Invece delle informazioni, gli studenti (e tutti i cittadini) hanno bisogno delle abilità essenziali dello studio della scienza e del pensiero critico che li aiuteranno a barcamenarsi nel mondo d'oggi... e di domani.

La pandemia ha evidenziato l'importanza di comprendere la natura dell'indagine scientifica e il valore della scienza per la società. Tra *fake news*, affermazioni non veritiere, negazionismo scientifico, marketing ingannevole e teorie complottiste, ha anche fatto emergere come evidente quanto dobbiamo migliorare nell'insegnare ai nostri concittadini il pensiero critico.

Ammetterò senza dubbio di essere parte del problema. Poiché il pensiero critico è al centro dell'indagine scientifica, mi ero convinta che lo stavo insegnando nei miei corsi. E naturalmente stavo insegnando l'alfabetizzazione scientifica! Onestamente non mi ero resa conto di quanto fossi in torto. Mi domando come gli studenti che hanno frequentato il mio corso di fondamenti di biologia in tutti questi anni passati abbiano dato un senso alla pandemia, e se le nozioni che ho insegnato loro hanno fornito gli strumenti per comprendere il coronavirus o i vaccini a mRNA o ancora l'idrossiclorochina.

**I dati si dimenticano
facilmente, e peraltro
recuperarli
è semplicissimo
perché sono
disponibili ovunque**



Il mondo è cambiato. La conoscenza è cambiata. I miei studenti avevano bisogno di strumenti per il futuro, e in questo avevo fallito.

Ho iniziato a cercare cosa stavano facendo altri educatori e ho fondato un gruppo alla Sam Houston State University che ha avviato un corso base interdisciplinare di scienze ideato proprio per insegnare l'alfabetizzazione scientifica e il pensiero critico. Ho contattato gli autori dello studio, che hanno condiviso la loro conoscenza e mi hanno gentilmente permesso di rubare parti del loro curriculum. Ma era solo l'inizio!

Ripensare il corso base di scienze: un metodo di progettazione a ritroso

Dopo essermi resa conto che il corso di fondamenti di biologia non collimava con i nostri obiettivi per gli studenti non specializzandi in scienze, ho convinto il mio istituto a rimpiazzarlo con un nuovo corso che si focalizzasse meno sui dati scientifici e quasi esclusivamente sullo studio delle scienze e sul pensiero critico. Gli obiettivi del corso includono la valutazione delle prove tramite affermazioni che determinano come conosciamo qualcosa, nonché imparare a riconoscere le caratteristiche della buona scienza valutando la cattiva scienza, la pseudoscienza e il negazionismo scientifico. L'intero corso si concentra sul

favorire gli studenti a prendere decisioni migliori per aiutarli a vivere una vita migliore.

Contrariamente alla maggior parte dei corsi di scienze che iniziano con il metodo scientifico, io comincio con le streghe. Centinaia di anni fa, l'accusa di stregoneria e la relativa "confessione" sotto tortura erano prove sufficienti per dichiarare

colpevole una persona (di solito una donna) e condannarla a morte. Dal momento che la maggior parte degli studenti al giorno d'oggi non crede che le malattie e le tempeste siano causate dalle streghe che lanciano incantesimi, essi sono in grado di esaminare le presunte prove a riguardo in modo più scettico e domandarsi perché le persone del tempo avessero tali convinzioni. Ci piace pensare che noi stessi traiamo dalle prove delle conclusioni razionali, ma fin troppo

spesso non è così: creiamo delle credenze in modi irrazionali e cerchiamo retrospettivamente prove che le giustifichino. La nostra discussione porta necessariamente a questioni epistemologiche: per esempio, come conosciamo ciò che conosciamo e in cosa la conoscenza si differenzia dalla credenza.

Una celebre citazione di Richard Feynman recita: «La cosa più importante è non dire bugie a te stessi, e sappi che sei la persona più semplice da ingannare». Purtroppo, la maggior parte di noi pensa di essere immune da ciò! Per dimostrare

L'intero corso è incentrato sul fornire agli studenti strumenti per prendere decisioni migliori

agli studenti quanto facilmente potessero essere ingannati, ho somministrato loro test di personalità basati sull'astrologia, che quasi tutti loro hanno detto essere molto accurati. Una volta che ho comunicato loro che avevano avuto tutti gli stessi risultati, hanno capito che erano stati presi in giro. Dopo essermi scusata e aver spiegato loro perché avevo mentito, erano più propensi ad acquisire competenze che li potessero proteggere dall'essere ingannati, come lo scetticismo. Mentre molti studenti lo confondono con il cinismo o il negazionismo, il vero scetticismo consiste nel comparare le credenze alle prove disponibili ed è quindi una componente fondamentale della scienza.

Per attrezzare gli studenti con le competenze necessarie per valutare le affermazioni, ho fornito loro un kit di strumenti, appropriatamente riassunto dall'acronimo Filchers. I principi in Filchers (Falsificabilità, Logica, Completezza delle prove, Correttezza, Replicabilità e Sufficienza delle prove) racchiudono l'essenza del metodo scientifico. Attraverso la pratica ripetuta, gli studenti imparano ad utilizzare il ragionamento scientifico per valutare affermazioni, dal momento che le affermazioni pseudoscientifiche e inattendibili non superano almeno una delle regole di Filchers.

La successiva è una delle lezioni più importanti del corso: i limiti della percezione e della memoria. Per molti, le esperienze personali sono il miglior modo per "conoscere" qualcosa. Che sia credere negli Ufo perché ne hanno "visto" uno o pensare che l'omeopatia sia efficace perché su di loro ha "funzionato", spesso non riusciamo a renderci conto che le nostre percezioni sono soggettive e altamente prevenute e che i nostri ricordi sono imperfetti e inaffidabili. Capire questo è essenziale per comprendere perché gli aneddoti, inclusi quelli collegati all'esperienza personale, sono prove inattendibili.

Ci immergiamo quindi nella meta-cognizione o nel pensiero riguardante il pensiero. I nostri cervelli devono processare molte informazioni, ma sono pigri, lavorano per la maggior parte del tempo con il pilota automatico. Questo modo di pensare veloce ed intuitivo fa uso di scorciatoie mentali (come per esempio l'euristica) che possono portare ad errori (per esempio la distorsione cognitiva) che allontanano il nostro pensiero dalla realtà. In definitiva, l'obiettivo è di insegnare agli studenti come pensare meglio essendo consapevoli di come stanno pensando e riconoscendo i limiti di ciò che conoscono.

Dopo che gli studenti hanno meglio valutato quanto difettoso possa essere il loro pensiero e l'importanza dello scetticismo, ci concentriamo sullo studio dell'informazione. L'informazione influenza il modo in cui pensiamo e le decisioni che prendiamo, ma può comunque essere difficile distin-



guere l'informazione affidabile da quella inaffidabile. Anzi, è più probabile che cadiamo nella disinformazione quando questa conferma ciò in cui già crediamo e/o ci suscita forti emozioni. Fortunatamente, i concetti affrontati a lezione sino a quel momento forniscono agli studenti un background di conoscenze tali da valutare in modo scettico le fonti e le affermazioni online.

Molti corsi base di scienze insegnano agli studenti come leggere le fonti primarie, ma io non penso che ciò sia di aiuto o necessario. Gli studenti dovrebbero comprendere l'importanza della *peer review* nel procedimento scientifico, ma è irrealistico aspettarsi che chiunque, soprattutto se ha frequentato soltanto uno o due corsi di scienze, si basi su articoli ricchi di gergo specifico e pubblicati in riviste professionali per prendere decisioni nella sua vita quotidiana. Invece, è importante che gli studenti riconoscano i limiti della loro conoscenza e imparino come essere buoni consumatori dell'informazione più in generale.

Nel momento che introduco il processo della scienza, gli studenti già comprendono perché la scienza è affidabile e necessaria. Ribadisco: la scienza è pensare bene. Siamo tutti prevenuti e irrazionali, e nel suo nucleo la scienza è un modo di conoscere che riconosce e corregge i nostri pregiudizi. Consideriamo gli esperimenti in doppio cieco o gli studi controllati randomizzati usati per testare nuovi farmaci. Ogni aspetto di questi studi - come la randomizzazione, l'utilizzo di placebo e il campionamento casuale - è ideato per correggere le distorsioni cognitive che possono interferire nel determinare se il farmaco funzioni effettivamente. Costruendo una motivazione per la scienza, la logica del processo scientifico diventa più chiara.

Molti studenti confondono lo scetticismo con il cinismo o il nichilismo



Parlando del metodo scientifico, ricordiamo che non ne esiste soltanto uno, e facciamo ai nostri studenti un danno quando glielo insegniamo così. Mentre la maggior parte dei libri di testo iniziano con una formula simile ad una ricetta, dall'osservazione all'ipotesi fino all'esperimento, la maggior parte della scienza non segue queste tappe. La scienza è una comunità di esperti che utilizzano diversi metodi per raccogliere prove e selezionare le informazioni. Ci sono svariati modi di fare scienza. Per esempio, non tutta la scienza utilizza gli esperimenti controllati. Gli studi osservazionali, come le scoperte scientifiche, la storia della scienza e l'epidemiologia, raccolgono dati nel "mondo reale". Soprattutto, i diversi tipi di studio forniscono diversi tipi di qualità e di prove. Una più ampia comprensione della natura della scienza, che è essenzialmente il pensiero basato sulle evidenze, permette agli studenti di poter valutare le prove per ogni singola affermazione.

Durante tutto il corso, lezioni, quiz, casi di studio e compiti sono sfruttati per esplorare le questioni del mondo reale rilevanti per gli studenti e forniscono opportunità di mettere in pratica la valutazione delle ipotesi. Le tematiche includono i fantasmi, la fisica, le fake news, le diete lampo, la cristalloterapia, le teorie complottiste, Bigfoot, la controversa correlazione tra vaccini e autismo, l'omeopatia, l'astrologia e la negazione del cambiamento climatico. Molti studenti credono a varie forme di pseudoscienza, e trattare proprio questa tematica nel corso insegna loro come riconoscere la pseudoscienza nelle loro vite quotidiane. Soprattutto, queste questioni aiutano gli studenti a comprendere perché è importante il pensiero critico, dal momento che essere ingannati può portare a danni reali.

È importante che gli studenti imparino a essere buoni consumatori di informazione

Infine, molte attività si basano sulla teoria dell'inoculazione, che funziona in modo simile ai vaccini ma a riguardo della disinformazione. In pratica, l'esposizione a un po' di disinformazione può aiutare a costruire un'immunità per le cose reali. In alcune attività, gli studenti utilizzano l'umorismo per creare disinformazione, come una pubblicità per un farmaco alternativo pseudoscientifico e una discussione nella quale utilizzano le fallacie per dimostrare che passeranno sicuramente l'esame finale.

Conclusioni: le competenze prima delle conoscenze

Gli studenti universitari che non si specializzano nelle discipline scientifico-tecnologiche possono per lo più frequentare soltanto uno o due corsi di scienze, che spesso sono l'ultima occasione che abbiamo per insegnare loro lo studio delle scienze e le competenze del pensiero critico necessarie per essere cittadini informati. È possibile insegnare queste competenze, ma non possono limitarsi ad essere una parte del curriculum: devono essere il curriculum.

Lo studio della scienza è molto di più che la semplice memorizzazione di dati. Invece di insegnare agli studenti cosa pensare, un buon corso di scienze insegna loro come pensare. Focalizzandosi sul processo piuttosto che sui contenuti, gli studenti acquisiscono le competenze necessarie per pensare meglio e quindi prendere migliori decisioni. L'abilità di pensare in modo critico non è mai stata così importante. Siamo

in dovere, nei confronti dei nostri studenti e della società, di insegnare la curiosità, lo scetticismo e l'umiltà.

La premessa di questo corso è la crescita intellettuale. Dico agli studenti alla fine di ogni lezione: «Pensare è potere. Quindi basatevi sulle dimostrazioni concrete e pensate in modo critico!» ■

Articolo originariamente pubblicato sul sito dello *Skeptical Inquiry* alla pagina bit.ly/3lYq6DP.

Traduzione a cura di Arianna Tersigni.

#insegnamento #pensierocritico
#nozionismo #scetticismo



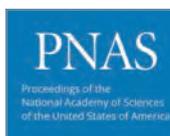
Melanie Trecek-King

È professoressa associata di biologia al Massasoit Community College. Ha creato il sito www.ThinkingIsPower.com, che fornisce informazioni sul pensiero critico accessibili sia al pubblico in generale, sia ad altri educatori interessati a includere contenuti più critici nei loro corsi.



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



L'educazione sessuale previene le gravidanze in adolescenza

Uno studio, pubblicato in febbraio tra gli *Atti della National Academy of Sciences*, analizza la correlazione tra educazione sessuale e tassi di natalità in età adolescenziale, confrontando 55 contee degli Usa dove viene applicato il programma Teen Pregnancy Prevention, che prevede l'educazione sessuale, con 2800 contee che ne sono escluse. I risultati mostrano una riduzione nei tassi di natalità di oltre il 3% in sette anni: il risultato è modesto, tuttavia si è accelerato nel corso del tempo, passando dall'1,5% al 7%. Questo può essere dovuto al fatto che spesso gli adolescenti non sono ancora sessualmente attivi al momento in cui ricevono l'insegnamento. Non è raro che gli antiabortisti siano contrari anche all'educazione sessuale, ritenendo che l'unica opzione da proporre sia l'astinenza fino al matrimonio; tuttavia l'educazione sessuale, che sembra evitare le gravidanze indesiderate, potrebbe essere un'efficace (e più praticabile!) prevenzione dell'aborto.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3FxfAwQ

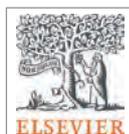


Donne e Stem (1): una notizia buona...

Le studentesse tendono a intervenire meno dei colleghi maschi nelle classi di ingegneria. Tuttavia uno studio pubblicato in marzo su *Ieee-Transactions on Education*, ha riscontrato che il divario di genere si attenua fino a scomparire in ben precise circostanze: quando le lezioni sono tenute da insegnanti donne o quando un'altra donna è intervenuta in precedenza. Nel primo caso, i commenti sono passati dal 20,3% al 47,3%; nel secondo, dopo la partecipazione attiva di una studentessa, nei minuti successivi i commenti femminili aumentavano, salvo decadere poi nel tempo. Questi risultati forniscono strumenti per aiutare a colmare il divario di genere: si potrebbero coinvolgere più donne come istruttori e assistenti didattici.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/37y6qmL



Donne e Stem (2): ...e una cattiva!

Quando le donne si dedicano a una certa disciplina, la stessa viene svalutata. È quanto sembra emergere da una ricerca pubblicata in gennaio su *ScienceDirect*, i cui partecipanti tendevano a indicare come *soft science* (scienza "molle") quella cui erano stati indotti a credere che partecipassero proporzionalmente più donne. La *hard science* (scienza "dura") è quella che si basa rigorosamente sul metodo sperimentale e sull'uso di strumenti matematici, e gode di molto maggior prestigio. Si sperava che un maggior ingresso di studentesse nei campi Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) potesse diminuire gli stereotipi di genere e contemporaneamente ridurre il divario salariale. Tuttavia, questi risultati mostrano che la maggior partecipazione delle donne a determinate aree scientifiche potrebbe invece tradursi in una loro svalutazione, e relativa minor retribuzione.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3wiaMa0



Il costo delle terapie di conversione

Non è una novità che le cosiddette terapie di conversione, dette anche "riparative", danneggino la salute mentale di coloro che le subiscono: una ricerca del 2019 mostrava che i giovani Lgbt+ sottoposti a tali "terapie" avevano maggiori probabilità di tentare il suicidio rispetto ad altri appartenenti al loro gruppo. Ora una nuova ricerca pubblicata in marzo da *Nbcnews* ne ha quantificato il costo, stimando che ammonti, negli Stati Uniti, a circa 9,23 miliardi di dollari ogni anno, di cui 650 milioni in costi diretti e il resto in costi immateriali, come perdita di produttività. È da sperare che il nuovo rapporto contribuisca a modificare la legislazione federale per proibire tali pratiche laddove sono ancora permesse, vietando l'uso del denaro dei contribuenti per pagare una "terapia" che quasi tutte le associazioni mediche condannano.

APPROFONDIMENTI

nbcnews.to/3PammN3



L'Atlante della contraccezione

L'Atlante della contraccezione è un progetto di ricerca guidato dal Forum del parlamento europeo sulla popolazione e lo sviluppo, che dal 2017 indaga il modo in cui 46 paesi europei garantiscono l'accesso alla contraccezione, le consulenze sulla pianificazione familiare e le informazioni *online*. L'argomento è molto importante, giacché si stima che il 43% delle gravidanze in Europa siano non intenzionali. La mappa risultante rivela un quadro molto disomogeneo: solo tre paesi (Francia, Belgio e Regno Unito) offrono ottimi schemi di rimborso per la contraccezione, mentre 28 paesi ne offrono poco o nessuno; in molti paesi, i sistemi di rimborso non includono strumenti più nuovi ed efficaci come la contraccezione reversibile a lunga durata d'azione. Solo 11 paesi hanno siti web molto buoni supportati dal governo che forniscono informazioni pratiche e complete; altrove le informazioni sulla salute sessuale mancano e talvolta sono errate o piene di miti. Eppure si tratterebbe di una spesa minima per i governi, a fronte di grandi vantaggi per le persone.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3M37u1a

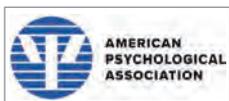


Atei e agnostici a confronto (1)

Gli agnostici sarebbero percepiti come assai migliori degli atei. Una ricerca pubblicata su *Psychology of Religion and Spirituality* di febbraio, basata su due distinti studi, riporta che i tratti stereotipati più comuni descrivevano gli agnostici come indecisi e confusi, mentre gli atei erano giudicati immorali, intolleranti e addirittura malvagi! Mettendo a confronto i due gruppi, gli agnostici erano percepiti come più indecisi degli atei, ma più leali, morali, patriottici, tolleranti e degni di fiducia. I risultati suggeriscono tra l'altro che i modelli mentali relativi agli individui non religiosi contengono una significativa eterogeneità.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3LY3pex



Atei e agnostici a confronto (2)

Uno studio di marzo della stessa rivista, eseguito in Belgio su oltre 500 persone, sembra contraddire che gli agnostici siano atei "light" (vedi rassegna del numero scorso), mostrando invece che, dal punto di vista della personalità, gli agnostici compongono una categoria psicologica distinta. Dalle interviste effettuate sembra che, rispetto agli atei, gli agnostici siano più nevrotici ma meno dogmatici, e maggiormente orientati alla prosocialità e alla

spiritualità. Una forte autoidentificazione come ateo sarebbe invece positivamente correlata al pensiero analitico e alla stabilità emotiva.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3srie1m



Insegnanti laici nelle scuole religiose

Come comportarsi se i valori della scuola in cui si insegna sono in conflitto con i propri?

Secondo uno studio riportato in febbraio da *The Conversation*, compiuto su docenti di scuole ebraiche in Australia, Usa e Israele, ci sono strategie diverse. Alcuni insegnanti usano la strategia dell'opposizione, restando nella scuola ma comportandosi secondo le proprie convinzioni: ad esempio, qualcuno ha insegnato l'evoluzione sebbene non facesse parte del curriculum scolastico. Altri sono ricorsi all'adattamento, allineandosi all'etica della scuola e accettandone il punto di vista. Altri infine si sono "seduti sul recinto", locuzione inglese che rappresenta la scomoda posizione di chi non vuol prendere partito: pur deplorando la situazione mantengono un basso profilo, e questo sembra portarli a uno stato d'insoddisfazione morale e lavorativa, che può spingerli ad abbandonare non solo la scuola ma persino la professione.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3l1z6ro



La religiosità allevia la povertà

Il carico psicologico della povertà è più forte nelle nazioni a maggior sviluppo economico: questo hanno stabilito i ricercatori analizzando dati provenienti da oltre 150 nazioni. Non è strano che un basso *status* socioeconomico sia associato a un minor benessere psicologico, ma questo legame appare più forte nelle nazioni a maggior sviluppo. Questo effetto sorprendente potrebbe essere spiegato da una maggiore religiosità nelle nazioni sottosviluppate. Infatti, nei paesi con livelli più elevati di religiosità, un peggior stato economico si rivela meno dannoso per il benessere: forse perché la maggior parte delle religioni tendono a denigrare la ricchezza e stimare la povertà. L'attuale declino della religiosità nei paesi occidentali potrebbe pertanto aumentare il danno psicologico legato a un basso stato socioeconomico. Lo studio è riportato su *PsyPost* di marzo.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3wjZZfx

#donne #contraccezione #ateismo #agnosticismo



Gruppo di scimpanzè.

Oltre la monogamia

Monogami per natura o per cultura, poco importa: oggi possiamo esplorare orientamenti relazionali diversi, al di là dell'ideale romantico (e perennemente scricchiolante) della coppia monogama.

di Giovanni Gaetani

La famiglia “naturale”: *un uomo, una donna*, entrambi vergini fino al matrimonio, che scelgono di unirsi a vita in un vincolo sacro e monogamo in cui il sesso sia volto alla sola riproduzione – non viene anche a voi un filo di claustrofobia a leggere questa descrizione?

Ironia a parte, come ogni altro ideale “naturale”, anche questo di naturale ha ben poco. Per un motivo prima di tutto evolutivo – alle origini della nostra specie eravamo infatti *tutto tranne che monogami* – e antropologico – la monogamia *non è (e non è mai stata)* la norma in tante culture in giro per il mondo. Per non parlare poi del fatto che, nel mondo animale, la monogamia è

molto rara – delle 5000 specie di mammiferi come noi, solo il 3/5% è monogamo.

Ad ogni modo, inutile prendere sul serio quella che è, in fondo, soltanto l'ennesima fallacia naturalistica. Perché, ragionando per assurdo, anche se fossimo stati tutti uniformemente monogami sin dal principio, a noi *Homo sapiens* del ventunesimo secolo dovrebbe importare poco, visto che storicamente siamo diventati ciò che siamo proprio imparando a *gestire razionalmente* la nostra natura – e non obbedendo rigidamente a essa, con buona pace di chi invece vorrebbe tornare ad anacronistici eden

**È, in fondo,
soltanto
l'ennesima
fallacia
naturalistica**

naturali, qualsiasi essi siano.

L'obiettivo di questo articolo sarà allora mostrare il nesso che intercorre tra evoluzione, monogamia e religione, al fine di supportare la seguente tesi: «la monogamia non è che una delle possibili risposte evolutive e culturali all'imperativo della riproduzione in un determinato contesto storico-ecologico, mutato il quale si indebolisce la necessità della monogamia *tout court*, aprendo così le porte a orientamenti relazionali diversi – le cosiddette “non-monogamie etiche”, incluso ad esempio il poliamore».

Partiamo allora da un dato di fatto: la monogamia, per *Homo sapiens*, è qualcosa di recente. Nei circa 300.000 anni di vita di *Homo sapiens*, essa si è originata all'incirca 20.000 anni fa – come dimostrato da un recente studio sulle catene del cromosoma Y – per poi affermarsi su vasta scala a partire da 13.000 anni fa, a seguito della rivoluzione agricola e dei cambiamenti economico-sociali a essa legati.

Una “invenzione” recente, dunque – e la comunità scientifica è unanime su questo dato: quando *Homo sapiens* viveva ancora in piccole bande nomadi di cacciatori-raccoglitori (tra i cinque e gli 80 individui al massimo), l'idea stessa di coppia monogama semplicemente non esisteva. All'interno di una banda di cacciatori-raccoglitori la condivisione di tutte le risorse e attività (compresi il cibo, la prole e il sesso) era infatti non solo normale, ma anche necessaria per la sopravvivenza di tutti. La norma sociale era il cosiddetto *fierce egalitarianism*, ovvero un “egualitarismo feroce” in cui ogni membro della banda esercitava una costante *peer-pressure* sugli altri membri per assicurarsi che nessuno prendesse il sopravvento. Da un punto di vista genetico-evolutivo, poi, la monogamia non era necessaria perché ogni membro della banda era legato agli altri da stretti legami di sangue, e ogni neonato poteva dunque venir considerato come “figlio genetico comune” della banda. Intendiamoci: non c'era nulla di nobile in tutto ciò; lontani anni luce dalla retorica del buon selvaggio, questa forma di egualitarismo primitivo era semplicemente l'unico modo che un gruppo ristretto di individui aveva per sopravvivere in un ambiente ostile.

Una “invenzione” recente, dunque

Cosa è successo allora a partire da 13.000 anni fa? *Homo sapiens* è diventato sedentario e agricoltore, cominciando a vivere in gruppi sempre più numerosi, fertili e complessi: innanzitutto le *tribù* – centinaia di individui suddivisi in *clan* che si spartiscono la terra in maniera però ancora egualitaria; e successivamente le cosiddette *chefferies* – migliaia (se non decine di migliaia) di individui, con una più spiccata conflittualità e gerarchia sociale, visto lo scomparire dei legami di sangue tra i suoi membri e l'inizio della lotta per l'accumulazione delle risorse.

È qui che la monogamia ha per noi lentamente inizio – e con essa, a ben vedere, anche le prime dinamiche patriarcali e capitaliste: i maschi di *Homo sapiens*, sempre più numerosi e geneticamente estranei l'uno all'altro, entrano in una competizione serrata non solo per l'appropriazione della terra e l'accumulazione delle risorse, ma anche per la riproduzione; in questa “lotta incrociata per l'inseminazione”, la paternità diventa infine un problema reale; i maschi di *Homo sapiens* cominciano allora a “sorvegliare” le proprie *donne*, proteggendole dagli sguardi indiscreti degli altri uomini, al fine di massimizzare le probabilità di essere loro i padri biologici dei propri figli.

Questo perché, sempre da un punto di vista genetico-evolutivo, allevare i figli biologici di qualcun altro è semplicemente fallimentare – un vero e proprio spreco di risorse, come fanno bene (inconsciamente) i maschi di leone ad esempio, che nel prendere possesso di un nuovo branco uccidono tutti i cuccioli presenti...

Diverso discorso per le femmine di *Homo sapiens*, le quali per ovvie ragioni non devono preoccuparsi di essere le madri biologiche dei propri figli. Per loro il problema è diventato piuttosto un altro: assicurarsi il supporto maschile durante il dispendioso allevamento della prole, adesso che non è più la banda a farsene carico in maniera collettiva. *Homo sapiens* si caratterizza notoriamente per una spiccata *neotenia* – è, cioè, una specie in cui i cuccioli diventano adulti e indipendenti soltanto in tarda età. Ciò richiede un prolungato investimento di tempo e risorse da parte dei genitori, senza il quale la prole è destinata a non sopravvivere. La madre da sola non può farsi carico di tutto ciò, specialmente in passato, quando la sua vulnerabilità durante gravidanza, gestazione e allattamento era estremamente accentuata rispetto a oggi. Di qui la necessità di selezionare i propri partner maschili non solo per la propria salute e forza fisica, ma anche per la capacità di assicurare il loro sostegno (emozionale, logistico ed economico) durante l'allevamento della prole – per la loro fedeltà insomma.

È in questo contesto competitivo che emerge e si fa strada l'istinto della *gelosia*, ovvero l'impulso a soffrire per la promiscuità (reale o potenziale) del proprio partner, e la conseguente volontà di inibire quella promiscuità con strategie di

APPROFONDIMENTI

- ➔ Isabelle Dupanloup (e altri), *A recent shift from polygyny to monogamy in humans is suggested by the analysis of worldwide Y-chromosome diversity* (2003)
- ➔ Hidehiko Takahashi (e altri), *Men and women show distinct brain activations during imagery of sexual and emotional infidelity* (2006)
- ➔ Christopher Ryan e Cacilda Jethá, *In principio era il sesso. Come ci accoppiamo, ci lasciamo e viviamo l'amore oggi* (2015)
- ➔ Dossie Easton e Janet Hardy, *La zoccola etica. Guida al poliamore, alle relazioni aperte e altre avventure* (2014)
- ➔ Franklin Veaux e Eve Rickert, *Più di due. Guida pratica al poliamore etico* (2016)

possessione e sorveglianza. Di pari passo emerge anche il sentimento dell'*amore*, ovvero l'impulso a innamorarsi perdutamente di una persona e restare a essa legata per il tempo necessario ad allevare la prole, scaduto il quale l'amore lentamente svanisce.

La cosa più interessante è che maschi e femmine sono sì entrambi gelosi, ma per diverse motivazioni inconse: il maschio di *Homo sapiens*, come abbiamo già detto, sarebbe inconsciamente geloso della propria donna per paura che la promiscuità della partner infici la sua paternità biologica; la femmina di *Homo sapiens* sarebbe invece gelosa del partner per paura che quella promiscuità porti l'uomo a investire attenzione e risorse altrove, lontano da lei e dalla sua prole.

Tutto ciò sembra assurdo e spietatamente sessista – Christopher Ryan e Cacilda Jethá criticano questa narrazione nel loro *In principio era il sesso* – ma come ulteriore controprova di tutto ciò viene spesso riportato uno studio del 2006 che dimostra come il cervello di uomini e donne risponda in maniera differenziata a scenari di gelosia diversi: gli uomini sono più reattivi all'infedeltà sessuale, attivando maggiormente amigdala e ipotalamo, zone del cervello

legate alla violenza e alla sessualità; le donne invece sono più reattive all'infedeltà emozionale, attivando maggiormente il solco temporale posteriore – sarebbe interessante condurre lo stesso studio su popolazioni non-monogame, per verificare la loro risposta agli stessi scenari...

In questo meraviglioso puzzle in cui tutto sembra incastrarsi alla perfezione c'è però qualcosa che non torna: perché, ovunque la monogamia si sia affermata come norma, la tendenza alla promiscuità persiste nonostante tutto? Perché sempre meno coppie riescono a vivere "felici e contente" – "fino a che morte non le separi"? Perché il tradimento è qualcosa di sempre più tollerato nelle società monogame – la cosiddetta "*fauxnogamy*" – e il numero dei divorzi è in costante aumento?

Il perché è presto detto: 13.000 anni sono un battito di ciglia all'interno dell'evoluzione umana, e non si cancellano da un giorno all'altro i geni plasmati in centinaia di migliaia di anni in cui *Homo sapiens* ha praticato una promiscuità libera e senza peccato.

È in questo caos di istinti e necessità contrastanti che interviene la cultura – inclusa, inutile dirlo, la religione e il suo dito indice moralizzatore. A diverse latitudini, infatti, *diversi*

Maschi e femmine sono sì entrambi gelosi, ma per diverse motivazioni inconse

Il famosissimo meme del fidanzato distratto.





gruppi politico-filosofico-religiosi hanno santificato come “famiglia naturale” orientamenti relazionali molto *diversi* fra loro, sancendo come immorale (o addirittura illegale) tutto ciò che non aderisse a quella norma.

In un contesto cattolico, ad esempio, “naturale” è la famiglia monogama descritta in apertura, mentre in un contesto musulmano o mormone fondamentalista “naturale” è la famiglia poliginica, in cui un uomo sposa più donne, a patto che abbia la facoltà economica per “permettersele”. In altre culture, poi, “naturale” è la famiglia poliandrica, in cui una donna sposa più uomini, come nel caso della classe sociale *tre-ba* del Tibet, in cui una donna ha due o tre mariti, fratelli l’uno dell’altro. L’etnografia è sterminata a tal riguardo e sarebbe impossibile elencare tutte le variopinte “famiglie naturali” in giro per il mondo...

Ad ogni modo, che cosa possiamo trarre da tutto ciò? Dobbiamo forse rimpiangere – come anacronistici Rousseau – i tempi andati della promiscuità egualitaria di *Homo sapiens*? O forse ostinarci ancora un po’ nell’idealizzare la monogamia, considerandola come l’unica vera scelta possibile in campo amoroso, chiudendo gli occhi di fronte ai tantissimi segni della sua inadeguatezza alla complessità del mondo contemporaneo? Nulla di tutto ciò. Lungi dal voler esaltare la promiscuità o condannare la monogamia, vorrei porre l’attenzione sull’inedita condizione di libertà nella quale ci troviamo a vivere oggi: liberi dalla religione, possiamo liberarci anche dalla sua inerzia in campo morale e sessuale, esplorando orientamenti relazionali alternativi e trovando quello che fa al caso nostro, ognuno per sé.

«*To each his own*», dicono gli inglesi. A tal riguardo, sempre più persone in tutto il mondo scelgono di vivere relazioni eticamente non-monogame, in cui ognuno dei partner coinvolti

acconsenta di mutuo accordo a intrattenere relazioni amoroze e/o sessuali con altre persone. Nel far ciò, queste persone sfidano (più o meno apertamente) un mostro a tre teste chiamato “mono-normatività”, ovvero quel sistema ideologico-valoriale secondo il quale l’unico vero amore è quello monogamo, fondato sull’esclusività emozionale e sessuale – e tutto il resto è confusione adolescenziale, paura di impegnarsi, incapacità di controllare la propria libido e quant’altro.

Al crocevia tra le pressioni della nostra natura e le imposizioni della nostra cultura, ognuno dovrebbe essere libero di esprimere il proprio orientamento relazionale liberamente e senza paura di discriminazioni. Sappiamo bene quanto sessiste, omofobe e sessuofobe certe religioni possano essere – compreso il cattolicesimo di casa nostra – e come Uaar continuiamo la nostra battaglia laica in favore della libertà e dell’autodeterminazione individuale. La speranza che anima questo articolo è che sempre più persone all’interno del mondo ateo-umanista prendano consapevolezza di un’altra fobia di molte religioni in giro per il mondo: quella nei confronti delle persone non-monogame, etichettate come perverse, promiscue, peccaminose, adultere e così via.

In un mondo in cui l’imperativo natalista sta dimostrando i suoi limiti oggettivi, in cui il tabù attorno alla sessualità sta lentamente crollando e in cui sempre più persone si riconoscono nei valori liberali della laicità, possiamo (e *dobbiamo*) sfidare il monolite indiscusso della monogamia, e far spazio all’universo in espansione delle non-monogamie etiche. Una discussione scientifica,

aperta e inclusiva a tal riguardo farebbe il bene di tutti, incluso quello delle persone monogame.

Liberi dal monoteismo cattolico, insomma, facciamo allora l’esperimento – e proviamo a liberarci anche della sua mono-normatività. ■

#monogamia #poliamore #riproduzione #religione



Giovanni Gaetani

Giovanni Gaetani vive e lavora a Londra dal 2017. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi. Scrive sul suo blog adaltezzaduomo.com



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Gaetano Pecora

Donzelli Editore
208 pagine
18,00 euro
(e-book 8,99 euro)

Il lumicino della ragione. La lezione laica di Norberto Bobbio

Con stile brioso e colto, l'autore si addentra nella corposa produzione del filosofo e giurista torinese per metterne in luce il pensiero apertamente laico. Agli approfondimenti su temi dotti come laicità, confessionarismo e stato liberale, si accompagnano l'esaltazione del dubbio, della libertà, del relativismo, della tolleranza. Con linguaggio pacato ma vibrante, Bobbio ha sempre rivendicato un laicismo concreto, non sottomesso all'invadenza clericale. Pure dal punto di vista umano emergono guizzi di un pensatore quasi tormentato, sotto la patina accademica, che si interroga su religione e ateismo. La lanterna bobbiana che ci consegna Pecora può essere quindi un prezioso strumento per farci strada nel cammino – tanto giuridico quanto umano – verso la laicità. *(Valentino Salvatore)*

È gradita la camicia nera. Verona, la città laboratorio dell'estrema destra tra l'Italia e l'Europa

Verona fu al centro del fascismo storico, da quello diciannovista fino al repubblicano, e base italiana della Gestapo. È stata poi teatro delle vicende del neofascismo. Oggi è laboratorio della destra razzista nostrana in dialogo con quella del resto d'Europa e non solo. Berizzi mostra il doppio livello e le contiguità tra questi ambienti e quelli istituzionali che li legittimano e foraggiano o ne sminuiscono gli incidenti come goliardate, folklore, montature mediatiche. Saldo è il legame a doppio filo con l'ultracattolicesimo reazionario. Il gerarca Pavolini lo teorizzò tra i primi. Al di là dei richiami storici antimoderni, le battaglie condivise sono quelle omofobe, xenofobe, antisemite, contro l'aborto, il "gender" e altri presunti complotti contro la famiglia tradizionale. Tra i protagonisti anche alcuni uomini di chiesa, come Cristian Tosi, Floriano Abramowicz, il vescovo Zenti *(Andrea Atzeni)*

Paolo Berizzi

Rizzoli
250 pagine
17,00 euro
(e-book 9,99 euro)



Catherine Kintzler

Ariele
210 pagine
18,00 euro

Pensare la laicità

Catherine Kintzler è una studiosa francese che ha dedicato la parte più importante del suo lavoro intellettuale al tema della laicità, affrontandolo più sulla sua dimensione filosofica che su quella giuridica. Questo libro (il primo tradotto in italiano) è insieme una sintesi e un approfondimento del suo pensiero, che parte dall'assunto che, «anche se la separazione tra le Chiese e lo Stato è costitutivamente inclusa nella laicità, non la caratterizza in maniera specifica». Allo stesso modo, anche la sua attribuzione ai singoli individui non può essere automatica e universale. Ne discendono ampie riflessioni sulle casistiche più disparate, con una costante e concreta attenzione per l'attualità. Il risultato è un testo che non si può definire alla portata di tutti, ma che è ricco di percorsi che meriterebbero di essere perlustrati con attenzione e – non lo facciamo mai abbastanza – con passione. *(Raffaele Carcano)*





Superstore

La *sitcom* che attraverso i *dropout* critica capitalismo, consumismo ed eccessi dell'occidente.

di Micaela Grosso

Superstore è una serie tv che, confesso, avevo inizialmente snobbato. Pensavo di incappare in una rete di cliché e di sketch sempliciotti e, in realtà, è quanto ho trovato ad attendermi su Netflix. La differenza strutturale con altre *sitcom*, effettivamente, non è così sostanziale. Quello che ho però apprezz-

Una galleria di fallibili, eccentrici esseri umani accomunati dal loro lavoro

zato particolarmente è la deliziosa caratterizzazione dei personaggi, una galleria di fallibili, eccentrici esseri umani accomunati dal loro lavoro. Sono infatti tutti impiegati presso il *Cloud 9*, un grande supermercato che, da allegoria del capitalismo, vende dalle medicine alle armi; e all'interno del quale, con una certa qual costanza, si verificano situazioni paradossali.

La trama prende il via dall'arrivo di due nuovi dipendenti: Jonah, benestante attivista e petulante sostenitore di qualsiasi causa – ecologica, umanitaria, sociale o progressista – che nasconde ai genitori di non aver termi-

APPROFONDIMENTI

-  Sito Netflix: bit.ly/3FQMSH5
-  Wikipedia: bit.ly/3whaMbq

nato gli studi universitari. Insieme a lui è assunto Mateo, omosessuale immigrato clandestinamente dalle Filippine che entra in serrata competizione con Jonah per emergere e tenersi il posto. Tra i vari colleghi, trovano ad accoglierli la supervisor Amy, impiegata veterana e diligente che ha abbandonato le velleità di carriera per mantenere la figlia avuta in giovane età.

I contenuti affrontati da *Superstore* – che è opera dello stesso sceneggiatore di successi come *Scrubs* e *The Office* – sono molti e spesso introdotti dalle azioni e dalla figura dei personaggi. Ad esempio, il *Cloud 9* funge da vetrina per parlare di temi quali lo sfruttamento dei lavoratori, che in questo caso non hanno diritto al congedo per maternità né a una pausa pranzo più lunga di 15 minuti, possono andare in bagno una sola volta a turno, sono spiati dai dirigenti, sottopagati e senza assicurazioni sanitarie. La serie è molto recente, e l'ultima stagione è ambientata nel periodo del Covid-19: la pandemia è sfruttata altresì per denunciare le condizioni pessime in cui versano i dipendenti, oberati e gravati di carichi e responsabilità. Anche la questione razziale è spesso denunciata, con un tono leggero ma incalzante, come nell'episodio in cui Amy e una collega si chiedono se sia moralmente corretto scimmiettare un accento latinoamericano e far leva sulle loro origini per riuscire a vendere più salsa agli sciocchi clienti bianchi, inteneriti dalla loro "genuinità".

Oltre che di razzismo, il personaggio di Garrett ci parla di disabilità: è un ragazzo di colore sulla sedia a rotelle che conduce la sua vita con cinismo e amoralità e non risparmia commenti sarcastici, arguti e perlopiù impassibili di fronte a

qualsivoglia circostanza. Mai la sua condizione di disabile è, però, considerata un elemento di diversità, tanto che nessuno sa il motivo per il quale Garrett sia paraplegico e, cosa assai più importante, a nessuno importa. Nella terza stagione l'interrogativo è sollevato da alcuni colleghi curiosi che, però, rimangono a bocca asciutta né più né meno degli spettatori.

Al vertice della gerarchia ci sono due personaggi diametralmente opposti. Il primo è Glenn, il direttore, che lavora al *Cloud 9* da quando, molti anni addietro, la società cui è tanto riconoscente ha distrutto gli affari della ferramenta di famiglia. Sposato con Jerusha, mite casalinga, ha una dozzina di figli adottivi e un carattere dolce e comprensivo. È un devoto cristiano, sempre pronto a porgere il suo aiuto e assiduo frequentatore della chiesa denominata *Life's Works Church*.

Vista la sua devozione, Glenn non perde occasione per tentare di evangelizzare tutti i dipendenti, manovre che vengono brutalmente respinte da Dina, la sua vicedirettrice. Questa è un'atea convinta, accanita vegana e zoofila – vive in una casa insieme a dozzine di uccelli. Dina è molto autocentrata, detesta i fronzoli, ha un'indole dura, un'altissima autostima e un forte autocontrollo. Si pone spesso con aggressività, le è impossibile empatizzare, adora l'ordine, le armi e le regole.

Glenn e Dina sono due personaggi in chiara antitesi e rappresentano, rispettivamente, due concezioni eccentriche e assolute della vita che in un modo o nell'altro si rivelano penalizzanti perché li conducono a sanzioni sociali, difficoltà lavorative e, in ogni caso, problemi.

Tutti i dipendenti del *Cloud 9* sono socialmente poco desiderabili e sostanzialmente esclusi dalla collettività





Superstore tocca svariati altri temi di attualità: la sindacalizzazione, la soglia di povertà degli anziani e l'accesso ai programmi pensionistici, le gravidanze *teen* e la distanza dei genitori detenuti in carcere, la maternità surrogata, l'isolamento sociale, le dipendenze, il maschilismo, le molestie e la violenza di genere.

La critica è, in generale, rivolta agli eccessi dello stile di vita americano, che si manifesta anche nella serie di scene minori, di qualche secondo, che inframmezzano quelle principali e vedono clienti anonimi intenti in ogni genere di attività: ci sono persone che cambiano pannolini nel bel mezzo del supermercato, assaggiano alimenti per poi abbandonarli aperti, piazzano i propri figli sugli scaffali per liberarsi le mani, sporcano dappertutto senza remore e commettono in generale atti di menefreghismo e maleducazione.

Nella cornice della narrazione non manca, naturalmente, la tirata antireligiosa: la chiesa di Glenn (di orientamento apostolico? Pentecostale?) è una congrega di strani esseri la cui liturgia include un bacio rituale sulla bocca e che offre perfino vantaggiosi pacchetti scontati di matrimonio e battesimo. La comunità dei credenti è guidata da uno dei pochi personaggi veramente odiati e odiabili, il pastore Craigg, che è la lampante parodia di un telepredicatore in stile Joel Osteen, artista della truffa religiosa che lucra sulle debolezze (persino sui lutti) dei suoi seguaci, li sfrutta per lavori in casa sua e li sprema alla ricerca di continui contributi economici.

La detestabilità del pastore Craigg è un caso unico perché il suo personaggio non fa direttamente parte della cerchia dei colleghi, i quali hanno un atteggiamento protettivo e vicendevolmente indulgente, all'interno del microcosmo del *Cloud 9*.

**Puoi essere strano
quanto vuoi, ma stai
pur certo che gli amici
non ti isoleranno
come fa la società e
sapranno perdonare
anche la tua peggiore
stranezza – religiosità
inclusa**

C'è chi inscena per mesi una relazione con un capo, autopagandosi consegne di fiori, serenate e carrozze a domicilio, chi intraprende un business di formaggio a base di latte materno e crede che i canguri non esistano, chi dissemina il negozio con una serie di – veri – piedi mozzati.

Una dipendente, Kelly, dichiara in una puntata di credere fermamente agli angeli, la qual cosa non scalfisce l'accettazione della ragazza, che è trattata con il dovuto scetticismo, ma le cui idee sono tuttavia rispettate.

Questo perché il giudizio è sospeso nei confronti delle singole ideologie, mentre a essere realmente valutato è l'aspetto umano.

Si pensi a Glenn: è un uomo pedante e fermamente contrario all'aborto che tiene sermoni in sala mensa, prova a impedire la vendita della pillola del giorno dopo nel suo negozio, è totalmente estraneo al mondo omosessuale. L'accoglienza dei colleghi non è per questo meno comprensiva: le sue gaffe sono tollerate, la sua ingenuità è amata da tutto il *team*. Non è perfetto, ma è una brava persona e questo basta a renderlo benvenuto. L'umanità di Glenn si concretizza anche nella sua disposizione al cambiamento: in una conversazione con Mateo concorda sul fatto che Gesù sarebbe stato

di certo a favore del matrimonio e delle adozioni gay – e il ragazzo afferma che, per quanto ne sa, Gesù stesso avrebbe potuto essere gay.

Tutti i dipendenti del *Cloud 9* sono socialmente poco desiderabili e sostanzialmente esclusi dalla collettività. Sono una serie di disadattati sopra le righe che però con la loro unione riescono a costituire qualcosa di simile a una grande famiglia. Per quanto la situazione si configuri puntualmente come grottesca o assurda, ogni puntata va a parare su una nota di calore e di affetto, in un contesto di grande solidarietà umana. Le amicizie si rompono

ma si ricostruiscono, persone anche molto distanti finiscono per fare fronte comune e solidarizzare. Questo è il valore e il messaggio: puoi essere strano quanto vuoi, ma stai pur certo che gli amici non ti isoleranno come fa la società e sapranno perdonare anche la tua peggiore stranezza – religiosità inclusa. ■

#Superstore #serietv #lavoro #eccentricità



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.

Lo stile del femminismo

In ricordo di Luciana Boccardi.

A cura del circolo Uaar di Venezia

In un orizzonte non solo privo di dogmi, ma anche di compartimenti stagni, pubblichiamo questo contributo proveniente dal territorio, a cavallo tra cultura e impegno, commemorazione e testimonianza.

Perché un articolo sulla nostra rivista sull'incontro in ricordo di Luciana Crovato Boccardi, decana del giornalismo italiano di moda, morta a gennaio 2022, a 89 anni?

Sarebbe semplice dire perché Luciana era atea, ed era una persona famosa. Perché era femminista. E lo era, a dire il vero, in modo personale, con alcune prese di posizione che a volte sconcertavano. O perché è stata salutata con un commiato laico a san Leonardo a Venezia sulle note di *Champagne*, e lei avrebbe voluto pure i clown. Oppure perché era una giornalista e una scrittrice. I suoi ultimi due libri autobiografici (*La signorina Crovato* e *Dentro la vita*, editi da Fazi Editore) hanno riscosso grande successo, danno conto delle sue origini, delle sue peripezie giovanili, della sua determinazione e, infine, della sua soddisfazione da adulta. Questi libri non mancano mai di evidenziare il suo ateismo, mai celato e vissuto con dignità. D'altronde anche il padre di Luciana, negli anni del primo novecento, era coraggiosamente ateo «contro l'istigazione alla trascendenza», ed era inoltre antifascista e anarchico.

È con la scrittura, dal primo saggio breve del 1966 *Lettera a Casanova*, con il quale riceverà un prestigioso premio nientemeno che da Georges Simenon, che Luciana Crovato decide di usare, a fini artistici, il cognome del marito, Boccardi. Perché lei, Luciana, era davvero un'artista, proprio nel dna, con un nonno tenore, una nonna gitana con il flamenco nelle vene, e un padre e una madre musicisti.

La vita di Luciana Boccardi si potrebbe sintetizzare con il suo motto «mai paura di niente». Tra le sue pagine c'è anche l'amore nei suoi vari aspetti – l'amore filiale, quello intellettuale, quello sentimentale, quello fisico – descritto, sempre, senza filamentosa stucchevolezza.

Luciana Boccardi ha conosciuto, nel corso della lunga carriera lavorativa, stilisti e modelle di tutto il mondo raccontandone la bellezza ma anche la volgarità. Dai colleghi era stimata



UAAR Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti
Circolo di Venezia

martedì 8 marzo - 17:30
Mestre Centro Culturale Candiani

Marzo Donna 2022
in ricordo di
Luciana Boccardi

il giornalista **Luigi Fincato** intervisterà Luciana attraverso i suoi libri

Letture di **Mariateresa CrisiGiovanni**
VOG DI CARTA

presenta **Cathia Vigato**

INGRESSO LIBERO
nel rispetto delle normative Covid

UAAR Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti
Circolo di Venezia via Napoli 49/a Mestre
venezia@uaar.it | www.uaar.it/venezia | 331 133 1225 (no sms)

e pure temuta. La Boccardi ha organizzato lei stessa grandi eventi di moda. I suoi articoli erano piccole opere artistiche in cui la cronaca modaiola era specchio e frontiera della società. I suoi titoli: *La moda e la presa della Bastiglia*. *Se la rivoluzione cominciasse dal tuo armadio*. Numerosi e prestigiosi i premi alla sua carriera.

Sedicenne, autodidatta dattilografa, aveva ottenuto per la sua bravura un incarico alla Biennale di Venezia arrivando poi, dopo pochi anni, grazie alle sue riconosciute doti di comunicazione e di cultura, a gestire i grandi eventi dell'importante istituzione artistica veneziana. Alla Biennale Luciana ha conosciuto e frequentato, come diceva lei imparando, il fior fiore della cultura e del mondo dello spettacolo del dopoguerra: Gian Francesco Malipiero, Silvio d'Amico, Mario Labroca, Eugenio Montale, Curzio Malaparte, Marcello Mastroianni, Luchino Visconti, Franco Zeffirelli, Rossella O'Hara, Vivien Leigh, Paola Borbone, Gina Lollobrigida e tanti altri personaggi famosi. Poi ha lavorato, al fianco di Mario Labroca, a Parigi all'Unesco. Si è pure impegnata in politica, anche qui prendendo una posizione difficile, all'interno della sinistra, in favore della separazione tra Venezia e Mestre.

A dirla come Seneca, Luciana non ha sprecato il suo

LE PAROLE DI LUCIANA

«Quando nacqui, mio padre non voleva farmi battezzare, per rispetto verso una bambina alla quale “non si poteva estorcere, a pochi mesi di vita, l’adesione a un qualsiasi ideale religioso o di altra natura”. La guerra religiosa si scatenò tra il papà e la mamma». «Sono atea, ma quando mi assunsero alla Biennale, a sedici anni, lo presi per un miracolo e andai a ringraziare donando il sangue all’ospedale civile».

«Con lui fu tutto molto semplice, senza alcun coinvolgimento emotivo, accadde come se fossimo stati amanti da sempre. In quel momento capii che nella vita dev’essererci spazio anche per quel genere di emozioni. Fu un episodio all’insegna dello stupore, del disimpegno, della felicità».

«Basta con le panchine, le scarpette rosse, i braccialetti rosa o i muri di bambole, basta considerare le donne deboli, indifese, deresponsabilizzate, “vittime designate”».

«Il femminismo dei nostri giorni imita male quello vecchio».

«Fingete di aver trovato questi appunti abbandonati in qualche angolo di calle, galleggianti su un canale, vicino a una gondola attraccata a una bricola consumata, o sotto un ponte, scritti da una veneziana malata d’amore per la sua città».

tempo. La sua vita è stata difficile, articolata, piena. Una vita per la quale lei esprimeva grande gioia e soddisfazione.

Dunque a novembre 2021 io (Cathia) ero stata a casa sua, abbiamo chiacchierato e mangiato insieme un pranzo rigorosamente veneziano, sardele in saor, risotto con il radicchio, baccalà mantecato, un dolce al cucchiaino e, tra una forchet-tata e l’altra, con posate bagnate in argento, avevamo programmato la presentazione, organizzata dal circolo Uaar di Venezia, dei suoi ultimi due libri per il “marzo donna 2022”.

Notai con piacere come la mia ormai vecchia amica, con qualche problema di deambulazione e di udito, oltre che di cuore, avesse ancora voglia di mangiare bene, di fare e di dire la sua. Luciana sapeva conciliare benissimo la determinazione e la serietà lavorativa dei protestanti con l’epicurea voglia di godere della vita e del presente, era sul serio una buona e anche simpatica atea!

Poi a dicembre è stata ricoverata all’ospedale nella sua amata Venezia, e a gennaio è morta lasciando tutto intorno il suo ricordo, i suoi libri, i suoi articoli e tanto altro.

Supportata dal circolo, ho deciso subito e con naturalezza di non accantonare il progetto di marzo, e di andare avanti come se lei ci fosse. La cosa a cui tenevo, a quel punto, era però di non farle dire cose che non avrebbe detto e di tenere

in considerazione le sue idee, anche quelle più scomode. Luciana era una persona libera di esprimere il suo punto di vista sempre, senza arroganza, ma argomentando con forza.

Sul femminismo, ad esempio, criticava le strategie attuali, come quella delle scarpette rosse e delle panchine. Il femminismo, diceva, dovrebbe accentuare la forza che le donne possiedono e non esaltarne la fragilità. Sull’aborto insisteva sul concetto di responsabilità accettando, a livello personale, l’interruzione di gravidanza solo per motivi di salute della donna. Per lei le quota rosa erano umilianti, e così tuonava: «Dobbiamo contare sulle nostre capacità, sull’intelligenza, non sul fatto che abbiamo la jolanda!». Sull’eutanasia poneva dei grossi interrogativi, gradendo piuttosto il suicidio assistito. Sullo sbattezzo non era riuscita a rinunciare a quello che considerava un ricordo di sua madre che era credente. «Capisci vero, Cathia?» e io rispondevo a questa energica signora di quasi 90 anni che ti guardava con occhi da cerbiatto per farti capitolarci: «Sì, capisco il tuo punto di vista, ma non sono d’accordo...».

Con queste premesse, l’incontro organizzato l’8 marzo 2022 al centro culturale Candiani di Mestre, con una “regia” che è stata molto impegnativa, è stato realizzato come un’intervista dialogo, condotta dal giornalista Luigi Fincato. Luciana Boccardi ha risposto con quanto aveva scritto nei suoi libri e nei suoi interventi pubblici, con la voce della bravissima Mariateresa Crisigiovanni, e con qualche frammento di video con le sue interviste (ce ne sono davvero tante) reperite in internet.

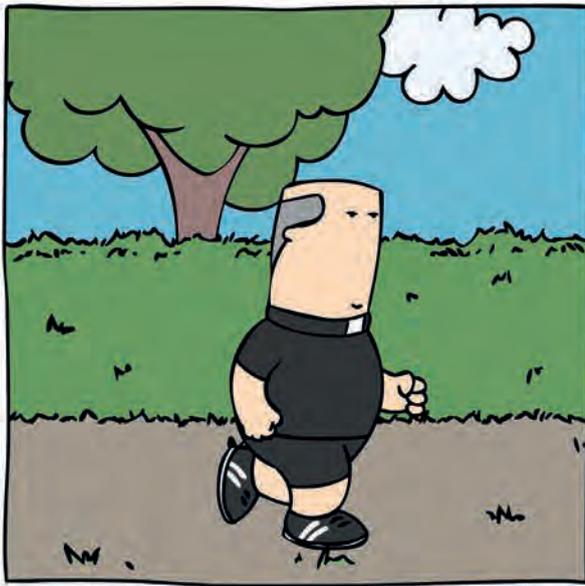
Alla fine una signora tra il pubblico, che conosceva bene Luciana, si è complimentata: «Era proprio lei! Bravi!». E lì ci siamo un po’ commossi. ■

#LucianaBoccardi #moda #femminismo #ritualità

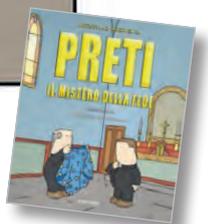


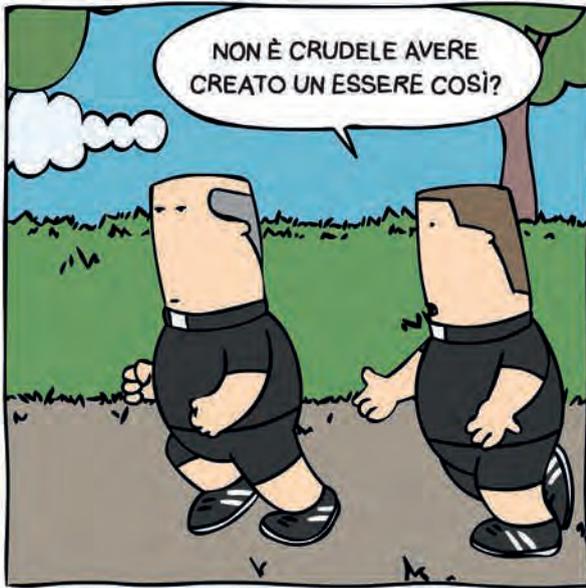
Luciana Boccardi.

Articolo firmato da (Luciana Boccardi), Cathia Vigato, Luigi Fincato, Mariateresa Crisigiovanni, attivisti Uaar del circolo di Venezia.



Per gentile concessione dell'autore e dell'editore Mondadori, pubblichiamo due tavole del libro *Preti. Il mistero della fede*, di Astutillo Smeriglia (143 pagine, 17,90 euro). Come scrive il comico Saverio Raimondo nella prefazione, la chiesa e i suoi rappresentanti «sono protagonisti perfetti di una strip comica; o, meglio ancora, di una sitcom a fumetti, che affronta i grandi temi dall'unica prospettiva possibile: quella dei piccoli uomini».







Arte e Ragione

Georges Croegaert, *Il cardinale approva la modella del pittore*.
1885 circa. Collezione privata

di Mosè Viero

Nella seconda metà dell'Ottocento, nell'ambito della pittura accademica dominante nei *Salon* parigini, si afferma un sotto-genere davvero particolare: si tratta di quelli che la critica odierna chiama i *cardinal painting*, ovvero i *dipinti dei cardinali*. Diversi artisti, soprattutto tra coloro che sono specializzati nella pittura di genere e nel realismo fotografico, cominciano a rappresentare anonimi cardinali, avvolti nel loro abito talare rosso vivo, mentre sono intenti in attività frivole e mondane, in alcuni casi anche poco congruenti con la carriera religiosa, per non dire sospette.

Questi dipinti, generalmente di piccolo formato e destinati alla fruizione privata, e quindi alla vendita diretta ai collezionisti, hanno un chiaro sottotesto ironico: nel mostrare i cardinali alle prese con il gioco d'azzardo, la filatelia, la pittura o la decorazione d'interni, gli artisti denunciano, neanche troppo indirettamente, l'agio e la frivolezza in cui vivono gli importanti prelati nella Parigi dell'epoca. Qualche critico ha parlato, in relazione a queste opere, di arte "anticlericale". Il termine è un po' troppo forte: lo stile pittorico, lezioso e dettagliato, concentra l'attenzione su di sé stemperando la rilevanza del soggetto, secondo il procedimento tipico della pittura di genere. È significativo, infatti, che queste opere vengano accolte senza problemi nei *Salon*, che rappresentano la quintessenza dell'ufficialità artistica: quegli stessi *Salon* che rifiutano sdegnati le prime opere degli impressionisti, ritenute poco consone sia per

il loro linguaggio sia per i loro soggetti (o per meglio dire per la mancanza dei medesimi, almeno agli occhi degli accademici).

Il pittore belga Georges Croegaert è forse il più abile tra i pittori "dei cardinali": a Parigi in pianta stabile dal 1876, espone le sue opere con notevole successo fino al 1914, quando decide di ritirarsi. I suoi dipinti evocano con grande abilità le atmosfere frivole in cui viveva l'alta borghesia parigina di fine secolo e riescono a essere profondamente sensuali senza mai però superare la linea di quello che veniva considerato il buon gusto. *Il cardinale approva la modella del pittore* è forse il momento più arduo di tutta la carriera di Croegaert, che qui osa piazzare di fronte a uno dei suoi tanti cardinali nientemeno che una donna completamente nuda.

Ci troviamo certamente, come già accennato, all'interno di un gioco delle parti svolto tra privilegiati che si compiacciono del proprio stile di vita frivolo ed elegante: non risulta che il pittore abbia mai avuto problemi per aver proposto un soggetto così singolare. Al tempo stesso, però, colpisce lo status di (relativa) libertà che l'arte aveva raggiunto nella Parigi ottocentesca: un contesto nel quale i pittori potevano permettersi di prendere in giro una delle "classi" più potenti dell'epoca, ovvero i ricchi esponenti del clero, evidentemente costretti ad accettare la parte in commedia degli anziani ricchi e annoiati, un po' patetici e un po' viscidati. ■

#pittura #cardinali #Parigi #ottocento



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia.

Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.

Manifestazione davanti all'ambasciata nigeriana di Londra (fotografie di Paolo Ferrarini per Nessun Dogma).



Agire laico per un mondo più umano

La condanna pronunciata contro Mubarak Bala, presidente dell'associazione umanista nigeriana, non ha lasciato indifferente la parte più illuminata del paese africano. Il suo intellettuale più rappresentativo, il premio Nobel Wole Soyinka, ha dichiarato che «le organizzazioni della società civile dovrebbero rialzarsi e insistere che la Nigeria è una nazione laica e non ha alcuna religione riconosciuta. Se le persone finiscono in prigione per le loro opinioni sulla religione non viviamo più in una nazione, ma in una gabbia».

Per il suo ateismo, Mubarak era stato già rinchiuso in un centro mentale, qualche anno fa. Ne è uscito, ma ha comunque incontrato difficoltà nel lavoro e nei rapporti con i vicini, ricevendo persino minacce di morte dal leader del gruppo terrorista Boko Haram. Però ha tirato dritto, si è sposato, ha avuto un figlio, ha fatto crescere la sua associazione.

Quando si è recato in visita nella sua città di origine, la notizia è giunta a uno zelante musulmano, che ha immediatamente chiesto alla polizia di arrestarlo. Ha passato due anni in carcere prima del processo. Preoccupato per la sua famiglia si è dichiarato colpevole, pur di essere liberato da una durissima prigionia, ma è stato comunque condannato a 24 anni di carcere.

Fuori dalla Nigeria si è parlato pochissimo del suo caso, che ha però colpito l'associazionismo ateo e umanista. Humanists UK ha manifestato davanti all'ambasciata nigeriana di Londra, forse la più importante del pianeta, e la petizione che chiede la liberazione di Mubarak (bit.ly/3yA1oRY) ha raccolto sottoscrizioni da tutto il mondo.

Tanti non credenti hanno spontaneamente e contemporaneamente ribadito l'importanza della laicità e della libertà di espressione consci che, se non lo fanno loro, non lo farebbe praticamente nessun altro.

Che poi, in due righe, è la quintessenza del nostro impegno.

180 kit di robotica

A group of students wearing face masks are gathered around a table, working on their robotics kits. They are using laptops and various components. One student in the foreground is focused on assembling a small blue robot. The background shows other students working at their desks.

Abbiamo donato 180 kit di robotica a 101 scuole medie statali per l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica.

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/

UAAR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Ti amo Concordato

Clausola

salva preti.

"La Repubblica italiana assicura che l'autorità giudiziaria darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente per territorio dei procedimenti penali promossi a carico di ecclesiastici".

Sì, siamo il paese in cui un pubblico ministero deve avvisare il vescovo per disporre intercettazioni ambientali se la notizia di reato è a carico di un prete.

Insegnamento *della* **religione Cattolica (IRC).**

Due ore settimanali alla materna e alle elementari, una alle medie e una alle superiori per legge per propagandare nelle scuole statali un libro fantasy. Chi sceglie di avvalersi dell'insegnamento alternativo è spesso parcheggiato in un'altra aula senza adeguate attività didattiche.

Feste **religiose.**

"La Repubblica italiana riconosce come giorni festivi tutte le domeniche e le altre festività religiose determinate d'intesa fra le Parti."

(D.P.R. 28 dicembre 1985, n. 792)

Le vacanze piacciono a tutti, ma perché devono necessariamente coincidere con festività cattoliche? Ah, non sono certo giorni di ferie gratis: stare a casa l'8 dicembre o il santo patrono comporta un giorno in meno di ferie che potresti scegliere tu quando prendere.

Esercito, ospedali, **istituti di detenzione e pena.**

Assistenti spirituali pagati dallo Stato in luoghi dove naturalmente ci sono anche non credenti. Nel caso dell'ospedale è ancora più odioso data la situazione di impotenza del malato e per il fatto che sono retribuiti come fossero infermieri.

I cappellani militari invece sono ufficiali a tutti gli effetti: l'Ordinario militare - grado di generale di corpo d'armata - percepisce uno stipendio di 126.576 euro l'anno.

Noi siamo noi e voi non siete **un cazzo.**

"In caso di arresto, l'ecclesiastico o il religioso è trattato col riguardo dovuto al suo stato ed al suo grado gerarchico. Nel caso di condanna di un ecclesiastico o di un religioso, la pena è scontata possibilmente in locali separati da quelli destinati ai laici, a meno che l'ordinario competente non abbia ridotto il condannato allo stato laicale."

Vogliamo abolire il Concordato... aiutaci!

Queste sono solo alcune conseguenze del Concordato. Scopri le altre nel prossimo numero della rivista.



uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti